

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

496^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GIUGNO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 25221

Discussione delle mozioni nn. 48, 49, 76, 84, 86
e 88 e svolgimento delle interpellanze nn. 45,
143, 166, 93, 121, 123, 288, 157, 327 e delle
interrogazioni nn. 564, 1474, 1644, 2001, 576,
1504, 1080, 1442, 1466, 1473, 1489, 1490, 1516,
1632, 2190, 2191, e 2392, concernenti la orga-
nizzazione e i criteri di gestione del servizio
radio-televisivo:

PRESIDENTE	25241, 25244
ANTONICELLI	25234
CIPELLINI	25250
FERMARELLO	25252
NALDINI	25240
VERONESI	25260

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 giugno.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Spasari, per giorni 1, Torelli per giorni 1.

Discussione delle mozioni nn. 48, 49, 76, 84, 86 e 88 e svolgimento delle interpellanze nn. 45, 143, 166, 93, 121, 123, 288, 157, 327 e delle interrogazioni nn. 564, 1474, 1644, 2001, 576, 1504, 1080, 1442, 1466, 1473, 1489, 1490, 1516, 1632, 2190, 2191 e 2392, concernenti la organizzazione e i criteri di gestione del servizio radio-televisivo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 48, 49, 76, 84, 86 e 88 e lo svolgimento delle interpellanze nn. 45, 143, 166, 93, 121, 123, 288, 157, 327 e delle interrogazioni nn. 564, 1474, 1644, 2001, 576, 1504, 1080, 1442, 1466, 1473, 1489, 1490, 1516, 1632, 2190, 2191 e 2392, concernenti la organizzazione e i criteri di gestione del servizio radio-televisivo.

Si dia lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

A R N O N E , *Segretario:*

PARRI, ANTONICELLI, GALANTE GARONE, ANDERLINI, ALBANI, LEVI, BONAZZI, CORRAO. — Le polemiche sempre

più frequenti sulle trasmissioni della RAI-TV, che contestano sia l'imparzialità e la sufficienza delle informazioni, sia l'adeguatezza dei servizi ai problemi della società italiana e della vita moderna ed a compiti di educazione civile e culturale, dando evidenza alla crescente importanza della RAI-TV come capitale strumento di informazione e di orientamento, mettono in maggiore luce i pericoli di una strumentalizzazione a scopi di parte di una « telecrizia » manovrata e rendono necessaria ed ormai urgente una riforma organica e profondamente rinnovatrice di tale servizio.

Nel quadro dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione (articoli 21 e 33) e delle esigenze cui deve caratteristicamente soddisfare un pubblico servizio di interesse nazionale, secondo la sentenza della Corte costituzionale (6 luglio 1960, relatore Sandulli, presidente Perassi), la riforma deve assicurare all'Ente l'indipendenza dal Potere esecutivo e da ogni altro potere esterno, senza interferenze sulla sua autonomia decisionale da parte degli organi di vigilanza, ma con opportuno coordinamento con gli organi parlamentari. Tale condizione prima deve essere garanzia di imparzialità, completezza e tempestività dell'informazione e deve, insieme, implicare principi di rispetto della libertà e dignità dei dipendenti e collaboratori a tutti i livelli; di ampio, organizzato ed efficace collegamento con le rappresentanze nazionali della cultura, delle attività sociali ed economiche; di ampio, organizzato contatto con la vita regionale e locale, secondo un piano di decentramento funzionale. Attraverso detti canali, ed altre forme di libera iniziativa popolare, si deve cercare la maggior partecipazione degli utenti alla vita dell'azienda, assicurando anche libertà di accesso alle trasmissioni ad ogni voce di interesse nazionale.

In coerenza con tali fini e compiti, il Senato individua nei seguenti principi e

criteri quelli idonei a realizzare la proposta riforma del servizio:

monopolio esclusivo dello Stato del servizio di radio e filodiffusione e di televisione;

concessione del servizio ad un Ente nazionale *ad hoc*, con autonomia di gestione organizzativa, patrimoniale e finanziaria;

trasferimento all'Ente delle attività patrimoniali della RAI-TV e delle società che ne sono filiazione, da sopprimere o riformare, e risoluzione delle pendenze in corso con le Amministrazioni statali e parastatali;

governo dell'Ente e responsabilità generale della gestione affidati ad un organo direttivo composto sia da personalità nominate dal Parlamento, con modalità che assicurino la rappresentanza delle minoranze, sia da rappresentanti del personale, con presidente eletto dal direttivo;

collegamento funzionale con il Parlamento attraverso la Commissione *ad hoc* come organo di controllo, consulenza e intervento per rubriche particolari d'interesse politico; relazione annua e dibattito al Parlamento;

collegamenti con altri organi parlamentari e con il CNEL; vigilanza generica alla Presidenza del Consiglio dei ministri; vigilanza tecnica agli organi tecnici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

gestione amministrativa e finanziaria affidata ad un collegio di amministratori, in collegamento diretto e personale con il collegio dei direttori, composto anche da rappresentanti del personale e dei Ministeri interessati;

controllo al collegio interno dei revisori ed alla Corte dei conti;

organo centrale di consulenza popolare, convocato ogni sei mesi, con la partecipazione dei direttivi dell'Ente, della Commissione parlamentare, di rappresentanti del personale, di delegazioni regionali, di rappresentanti di organizzazioni nazionali, culturali, sociali, sindacali;

organo centrale di consulenza obbligatoria per i programmi, per la regolamenta-

zione delle ammissioni esterne alla trasmissione e dei loro orari, composto di membri eletti dall'assemblea generale e da rappresentanti degli organi direttivi della RAI;

nuovo ordinamento regionale, con sedi regionali o interregionali dell'Ente, possibilità di trasmissioni locali e comitati per la programmazione di interesse locale;

possibilità della costituzione, per l'ideazione e la realizzazione di determinate trasmissioni o di determinate rubriche, di « unità di produzione » anche regionali, con la collaborazione anche di organismi culturali popolari, generali e locali, con assegnazione eventuale di proprio bilancio e propria responsabilità;

riorganizzazione nazionale del servizio « controllo delle opinioni », nazionale e regionale, con lo scopo anche di promuovere la formazione di gruppi di ascolto e di ricerca;

unificazione dei rapporti finanziari con il Tesoro ed i Ministeri finanziari;

unificazione dei canoni, fissati per legge.

L'approvazione dei principi e dei criteri sovraesposti potrà permettere la presentazione dell'atteso progetto di riforma, la cui redazione potrebbe essere eventualmente affidata, sulle linee suindicate, ed entro un termine di tempo determinato, ad un sottocomitato *ad hoc* della Commissione parlamentare di vigilanza. (moz. - 48)

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, CUCCU, FILIPPA, MENCHINELLI, PELLICANÒ, PREZIOSI, RAIA, VENTURI Lino.
— Il Senato,

considerato lo stato di grave crisi che caratterizza la vita dell'azienda RAI-TV e che è apparso in tutta la sua evidenza anche in seguito alle dimissioni del professor Sandulli dall'incarico di presidente dell'Ente, dimissioni originate dalle polemiche provocate dalla nota iniziativa censoria del dottor De Feo per un servizio apparso nella rubrica « TV-7 » e dedicato alla campagna di repressione in atto nel Paese;

ritenuto urgente dare all'Azienda radio-televisiva una struttura democratica che garantisca l'indipendenza e l'imparzialità dei suoi servizi giornalistici e culturali e le faccia assumere il ruolo di strumento di informazione al servizio di tutti i cittadini,

ravvisa nei seguenti punti i principi che debbono ispirare una riforma generale dell'Ente:

a) la creazione di un Ente nazionale per la radiotelevisione al quale trasferire le proprietà e le funzioni dell'attuale società concessionaria, Ente avente personalità giuridica di diritto pubblico;

b) l'eliminazione di ogni rapporto di dipendenza dell'Ente dal Governo, attribuendo ampi poteri di intervento alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni;

c) la partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori della RAI-TV e delle associazioni culturali, politiche, sindacali e ricreative alla gestione dell'Ente;

d) il decentramento dell'Ente a livello regionale, sia sotto il profilo della produzione che sotto quello delle trasmissioni;

e) l'introduzione del principio dell'autogestione da parte dei partiti e delle organizzazioni sindacali nelle rubriche di carattere politico e sindacale;

f) la realizzazione — attraverso appositi centri di studi e di ricerca — di una consultazione permanente fra RAI-TV ed utenti;

ritiene che — sulla base degli anzidetti principi, sulla base dei disegni di legge già esistenti e di quelli che potranno essere presentati, d'iniziativa governativa o parlamentare, e di una serie di consultazioni con le principali associazioni politiche, culturali, sindacali e ricreative — lo studio di detta riforma possa essere demandato alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni perchè — entro tre mesi — il Parlamento sia messo nella condizione di poter legiferare sulla materia.

Il Senato, in attesa della riforma ed in relazione alla necessità di assicurare nel frattempo il funzionamento quanto più regolare

ed obiettivo dell'azienda, ritiene che l'indicazione immediata della persona che dovrà presiedere l'azienda RAI-TV debba scaturire dal Parlamento e, per esso, dall'organo bicamerale preposto alla materia, e cioè dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, al fine di cominciare a realizzare il principio della massima rappresentatività della figura del presidente. (moz. - 49)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, GERMANÒ, ARENA, BALBO, BIAGGI, FINIZZI, PALUMBO, PERRI, PREMOLI, ROBBA.
— Il Senato,

considerato lo stato di anomalia nel quale continuano ad operare il consiglio di amministrazione, il comitato direttivo e gli altri organi al vertice della RAI-TV per l'avvenuta scadenza del mandato amministrativo di alcuni membri e per le avvenute dimissioni del presidente;

considerato che siffatta situazione contribuisce ad aggravare una crisi di gestione divenuta insostenibile e che si concretizza in una serie di atti illegittimi ed inopportuni;

constatato che all'interno dell'ente operano gruppi di potere che si rifanno direttamente o indirettamente a posizioni politiche da cui traggono indebitamente copertura e garanzia e determinano comportamenti ed attività tendenti a distorcere, a falsare e ad omettere servizi ed informazioni, come è stato rilevato da alcuni membri degli stessi organi direttivi della RAI-TV e come viene quotidianamente riconosciuto dai cittadini che sono i diretti interessati al corretto funzionamento di un servizio che è gestito in regime di monopolio;

ritenuto che la lottizzazione politica all'interno dell'ente, consolidata e mantenuta attraverso assunzioni effettuate con precisi scopi di ripartizione politica di potere, compromette il perseguimento dei fini istituzionali della RAI-TV e sfocia in un dannoso articolarsi di giochi di parte diretti solo al soddisfacimento di interessi puramente settoriali;

ritenuto che l'attuale cattiva gestione dell'ente incide pesantemente sulla sua situazione finanziaria, decisamente precaria malgrado l'avvenuto forte incremento delle utenze e l'erogazione di considerevoli contributi a carattere straordinario da parte dello Stato;

considerato che alle voci sempre più frequenti di atti presumibilmente penalmente perseguibili sembra abbiano fatto seguito due distinti procedimenti giudiziari, promossi rispettivamente dalla Corte dei conti e dalla Procura generale della Corte d'appello;

considerato, infine, che, sebbene una riforma dell'ente radiofonico e televisivo appare non ulteriormente rinviabile, tale riforma non potrà essere attuata con la tempestività che le circostanze richiederebbero,

impegna il Governo:

1) a porre immediatamente allo studio un radicale ammodernamento organizzativo della RAI-TV, tale da garantire l'obiettività e l'imparzialità dei servizi d'informazione, la corretta gestione aziendale ed il buon livello tecnico e culturale dei programmi, e ciò affinché le varie proposte d'iniziativa parlamentare in materia, da tempo giacenti al Parlamento, possano essere affiancate da un disegno di legge governativo ed iniziare, al più presto, e comunque non oltre la fine dell'anno, il loro *iter* in modo da addivenire ad una nuova disciplina prima della scadenza della convenzione tra lo Stato e l'ente radiotelevisivo;

2) a prendere con immediatezza, in attesa di una completa ristrutturazione del servizio radiotelevisivo, tutte quelle iniziative e quei provvedimenti intesi ad eliminare le cause principali e più evidenti delle attuali distorsioni nell'attività della RAI-TV, ed in particolare quelli diretti a realizzare:

a) un totale rinnovo degli organi direttivi dell'ente, sentito il parere della Commissione di vigilanza sulle nomine di spetanza governativa e tenuto conto delle necessarie competenze, per assicurare sia il buon livello dei servizi e dei programmi radiotelevisivi, sia il risanamento ed il riequilibrio della gestione;

b) una regolamentazione precisa ed organica delle funzioni, dei compiti e dei poteri del comitato direttivo, limitando il numero dei membri dello stesso al minimo consentito dalle norme vigenti;

c) una più completa ed attenta realizzazione delle direttive della Commissione parlamentare di vigilanza — nella quale confluiscano (e sempre più dovranno confluire in vista di una effettiva attuazione e di un ampliamento dei suoi poteri e delle sue funzioni) le principali istanze politiche, culturali e sociali dei cittadini — nonché la predisposizione di procedure e di strumenti più idonei di quelli attualmente in vigore, al fine di permettere una sua più efficace azione, anche preventiva, per assicurare l'obiettività e l'indipendenza politica dei programmi televisivi;

d) l'attuazione, in analogia a quanto stabilito nel settore della stampa periodica, del diritto di rettifica per quanti ritengono che durante le trasmissioni televisive siano state divulgate notizie false o distorte riguardanti la loro persona o la loro reputazione;

e) la ristrutturazione degli organici in modo da limitarli alle effettive esigenze del servizio, eliminando le eccessive ed improduttive collaborazioni esterne, nonché adottando, per le nuove assunzioni, l'esclusivo uso del pubblico concorso. (moz. - 76)

CIPPELLINI, BARDI, PIERACCINI, ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, FERRONI, MANCINI, ZUCCALÀ. — Il Senato,

considerato che quello della radiotelevisione è uno dei settori decisivi per la crescita e la promozione civile della società italiana, e che la RAI-TV deve coerentemente operare come mezzo d'informazione democratica e di sviluppo culturale;

constatato che l'attuale ordinamento dei rapporti tra lo Stato e la società concessionaria risulta superato dai tempi e necessita di una profonda riforma legislativa che, in armonia con i principi della Costituzione repubblicana e con la sentenza della Corte costituzionale, si incentri sull'estensione della funzione del Parlamento per garantire ai

cittadini una libera e corretta utilizzazione del mezzo radiotelevisivo, sia come spettatori e utenti, sia come autori e protagonisti;

rilevato che la riforma dovrà essere orientata a strutturare un servizio pubblico ispirato a principi di autonomia e di decentramento tali da assicurare la presenza del più ampio arco di forze politiche, sociali e culturali e la partecipazione delle comunità locali, che trovano ora una loro dimensione istituzionale nell'Ente regione;

considerata l'esigenza di estendere nell'immediato l'area d'intervento del Parlamento come presupposto essenziale per la riforma democratica dell'ente radiotelevisivo;

ritenuto che si deve assicurare alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni un'autonomia e concreta capacità operativa da cui derivi:

1) un reale e diretto rapporto con gli organi sociali dell'azienda;

2) un'organica attività di analisi, di valutazione e di proposte sui principali problemi concernenti la linea culturale, informativa, organizzativa e gestionale nei suoi riflessi sulle finalità istituzionali della RAI;

3) l'applicazione rigorosa delle finalità di promozione civile e politica contenute nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana;

preso atto, infine, dell'impegno del Governo a ricostituire nella RAI-TV tutte le condizioni di normalità istituzionale e di piena responsabilità degli organi sociali e sottolineata l'esigenza che sia assicurato un indirizzo dell'attività aziendale in armonia con i principi di una riforma democratica che si realizzi nell'osservanza e nel rispetto della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale,

impegna il Governo a non prorogare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi oltre il termine del 15 dicembre 1972 ed a presentare, entro l'anno 1971, il proprio disegno di legge per la riforma, tenuto conto della necessità che, in ogni caso, il Parlamento deliberi prima della scadenza della convenzione dello Stato con la RAI-TV. (moz. - 84)

FERMARIELLO, TEDESCO Giglia, SALATI, CAVALLI, PIRASTU, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ADAMOLI, CALAMANDREI.
— Il Senato,

considerata la fallimentare gestione del servizio radiotelevisivo che ha determinato la crisi economica, organizzativa e produttiva dell'azienda;

considerata la politica arretrata ed autoritaria svolta nei confronti del personale dipendente, costretto a dure condizioni di lavoro, come dimostra la violazione continua delle leggi in materia di qualifiche, di orari, di contratti a termine e di esercizio dei diritti democratici e sindacali;

considerato che la politica dei programmi radiotelevisivi svolta dall'attuale gestione non assolve al ruolo fondamentale di sviluppo democratico e culturale della società sulla via indicata dalla Costituzione repubblicana;

impegna il Governo:

1) a non procedere alle nomine dei dirigenti della RAI-TV senza aver prima informato il Parlamento — espressione del Paese nella sua molteplice e complessa realtà — sul criterio che ispirerà la normalizzazione degli organi sociali dell'azienda, che dovrà segnare una netta rottura con il passato e prefigurare il carattere profondamente democratico della riforma della RAI-TV;

2) a presentare, in tempi brevi, al Parlamento un progetto di riforma della RAI-TV e a denunciare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi per consentire, entro il novembre 1971, l'inizio del dibattito parlamentare e la conseguente approvazione — anche nel confronto con i disegni di legge di iniziativa parlamentare — di una legge di riforma, con un congruo anticipo di tempo rispetto alla scadenza della convenzione dello Stato con la RAI-TV, riforma che, per contribuire allo sviluppo civile e sociale del Paese, dovrà fondarsi sulla nazionalizzazione della RAI-TV, sul suo distacco dal Governo cui oggi è soggetta, per affidare al Parlamento la responsabilità di direzione di questo fondamentale servizio pubblico, sul decentramento regionale e sulla partecipazione alla

gestione delle forze democratiche e culturali e dei lavoratori dipendenti dell'azienda;

3) ad intervenire con fermezza — anche per il rapporto che intercorre tra le condizioni contrattuali dei lavoratori e la loro collocazione nell'azienda ed una democratica riforma del servizio radiotelevisivo — per assicurare l'applicazione pronta ed integrale delle leggi di tutela del lavoro, con particolare riferimento allo « statuto dei diritti dei lavoratori »;

afferma, altresì, la necessità di modificare urgentemente il regolamento in atto, allo scopo di affidare alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — nella fase transitoria, fino all'approvazione di una legge di riforma — poteri straordinari di garanzia, di controllo e di intervento su tutta l'attività culturale, informativa, organizzativa e di gestione dell'azienda, per consentire al Parlamento di assolvere, fin da ora, ai suoi doveri di difesa e di sviluppo della società democratica nazionale. (moz. - 86)

DE VITO, SPAGNOLLI, VALSECCHI Athos, BRUSASCA, BARTOLOMEI, ORLANDO, BOLETTIERI, SPIGAROLI. — Il Senato,

considerata la sempre maggiore rilevanza assunta dalle trasmissioni radiotelevisive nel processo di crescita culturale e democratica della società italiana e rilevata l'esigenza di una sempre più puntuale aderenza del servizio pubblico radiotelevisivo ai valori democratici sanciti dalla Costituzione ed agli orientamenti sociali e culturali presenti nel Paese,

impegna il Governo — in armonia con le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza — a presentare, entro l'anno in corso, un disegno di legge relativo alla riforma della RAI, avvalendosi degli apporti provenienti dai due rami del Parlamento, ed in particolare dalla Commissione parlamentare di vigilanza, nonchè dei pareri di studiosi e di esperti altamente qualificati e scelti con criteri rispettosi della pluralità politica e culturale delle forze operanti nel Paese.

Il Senato, inoltre, in attesa della riforma legislativa della Commissione parlamentare di vigilanza rispetto all'esercizio radiotelevisivo, riafferma la necessità di tutelare la dignità professionale di quanti operano ad ogni livello in un così importante settore dell'attività informativa, culturale e ricreativa, ed invita il Governo ad esercitare le sue prerogative di concedente, assicurando quanto necessita alla normale funzionalità degli organi sociali e tutelando con ogni mezzo i prioritari diritti degli utenti, nel quadro di una promozione democratica, a garanzia del patrimonio civile e morale comune alla grande maggioranza degli italiani. (moz. - 88)

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie apparse sui maggiori quotidiani e settimanali italiani e stranieri circa importanti movimenti di quadri direttivi che verrebbero attuati all'interno della RAI-TV, movimenti attraverso i quali — nel quadro di intese fra la Democrazia cristiana e il Partito socialista unificato — il Governo vorrebbe garantirsi un controllo ancora più diretto e completo sull'informazione radiotelevisiva.

Gli interpellanti, mentre sottolineano che se ciò corrispondesse al vero avverrebbe al di fuori del Parlamento e quindi in netto contrasto con la stessa sentenza della Corte costituzionale che, sancendo il monopolio dello Stato sulle radiotelediffusioni, non ha evidentemente inteso delegare al Governo l'esclusivo controllo sull'Ente radiotelevisivo, chiedono se non si ritenga di dover procedere alla nazionalizzazione dell'Ente sulla base dell'articolo 28 della Convenzione 26 gennaio 1952, n. 10. (interp. - 45)

NALDINI, RAIA, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente informare il Parlamento sulla grave situazione in atto da tempo alla RAI-TV e che è clamorosamente emersa an-

che con le dimissioni del consigliere amministratore delegato e del presidente e con la decisione del Consiglio di amministrazione di giungere alla loro sostituzione.

Gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi delle suddette dimissioni e come si possa ritenere possibile conciliare le decisioni del Consiglio di amministrazione (che, secondo informazioni giornalistiche, erano state preventivamente concordate tra i partiti di Governo) con la ormai largamente riconosciuta necessità di dare alla RAI-TV una gestione democratica che si armonizzi con quel carattere di servizio pubblico nel campo dell'informazione che essa deve avere. (interp. - 143)

NALDINI, RAIA, DI PRISCO, VALORI, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per imporre agli organi dirigenti dell'azienda radiotelevisiva una condotta democratica nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori, i quali — senza essere stati preventivamente consultati — si vedono minacciati dall'emanazione di un ordine di servizio che — secondo notizie correnti — dovrebbe portare ad una profonda ristrutturazione dell'Ente ed all'attribuzione di importanti incarichi a persone scelte con criteri discriminatori.

Gli interpellanti fanno presente che ciò appare tanto più grave se si tiene conto che avverrebbe:

a) alla vigilia di un dibattito parlamentare alla Camera dei deputati sui recenti cambiamenti avvenuti nel consiglio di amministrazione e nel comitato direttivo dell'azienda;

b) nel momento in cui sono in corso da parte della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV consultazioni dei dirigenti dell'Ente televisivo sulla gestione e sugli orientamenti dell'Ente medesimo;

c) dopo che il presidente dell'Ente, professor Sandulli, aveva dato assicurazioni al comitato direttivo dei programmisti circa la volontà di stabilire rapporti di collabo-

razione con i sindacati e con le associazioni di categoria.

L'intervento urgente del Governo si rende quindi necessario anche per lo stato di agitazione che il diffondersi di tali notizie ha provocato fra i dipendenti ed i collaboratori della RAI-TV. (interp. - 166)

MAMMUCARI, LEVI, ADAMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se corrisponda a verità la notizia relativa alla deliberazione adottata di costruire nel comprensorio del comune di Roma il centro « Telecittà » ove dovrebbero essere accentrare tutte le attività della RAI-TV;

se i Ministri competenti non ravvisino la necessità, in luogo di spendere ingenti somme per la costruzione di un centro specifico « Telecittà », coordinare e utilizzare, Cinecittà o Istituto Luce, già adeguatamente attrezzati e scarsamente resi operanti;

se i Ministri competenti insistessero nella deliberazione di costruire « Telecittà », a quanto dovrebbe ammontare la spesa prevedibile, ove dovrebbero essere reperiti i necessari mezzi finanziari, quali accordi si realizzerrebbero con il comune di Roma in merito alle norme ed ai fini del piano regolatore generale. (interp. - 93)

PARRI, ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione alle notizie ed alle polemiche che da vario tempo circolano nella stampa e negli ambienti politici — e che le dimissioni dell'amministratore delegato dottor Granzotto hanno ora rinfocolato ed aggravato — intorno alla riorganizzazione interna della RAI-TV ed alle lotte che essa ha provocato, gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali siano stati gli interventi del Governo, quali siano i suoi propositi perchè la direzione e la responsabilità di questo delicato servizio pubblico di così alto interesse nazionale non si degradi a litigiose spartizioni interpartitiche di potere e se non ravvisi

l'urgente necessità di procedere ad una piena riforma democratica delle sue strutture. (interp. - 121)

FERMARIELLO, TEDESCO Giglia, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Gli interpellanti chiedono al Governo di informare rapidamente ed esaurientemente il Parlamento sulla situazione che si è determinata alla RAI-TV e sull'atteggiamento che intende adottare in merito, tenendo conto delle vicende, anche clamorose, che hanno contraddistinto negli ultimi tempi la vita interna dell'Ente radiotelevisivo e della sua direzione e che accreditano le voci più disparate su intollerabili sistemi di intervento del Potere esecutivo.

Una chiara e corretta presa di posizione del Governo ed una assunzione di responsabilità del Parlamento appaiono indispensabili, anche in considerazione della protesta dell'opinione pubblica e dei lavoratori del settore che vedono ancora una volta elusa l'esigenza di una effettiva democratizzazione dell'Ente radiotelevisivo, quale può e deve essere perseguita attraverso una riforma non più differibile. (interp. - 123)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

qual è il giudizio del Governo su un inammissibile intervento censorio del signor De Feo, vice presidente della RAI-TV, che, accogliendo le pretese reazionarie di un quotidiano di estrema destra, interviene in modo provocatorio ed intimidatorio contro la libera attività giornalistica, attaccando un servizio della rubrica « TV-7 » dedicato al tema attualissimo della « repressione » che impegna in una ferma azione politica l'opinione pubblica democratica e i lavoratori, chiamati il prossimo 6 febbraio 1970 ad uno sciopero unitario nazionale;

su che base il signor De Feo fonda il suo presunto diritto di ergersi a garante della libertà e dell'obiettività di informazione, egli che tale libertà intende violare e che dimentica che l'obiettività deriva la

sua sostanza dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana, la quale non tollera minacce di interventi censori ed offese ai sentimenti democratici ed antifascisti dei cittadini che si battono contro le repressioni e per abolire dai codici le norme fasciste tuttora in vigore e che hanno risposto alla tracotanza di De Feo con proteste e scioperi, che impegneranno gli stessi dipendenti della RAI-TV, e con le ferme prese di posizione, anche nelle aziende e nei comuni, delle grandi organizzazioni sindacali e culturali;

se non ritenga incompatibile la presenza stessa, oltre che le funzioni a lui affidate, del signor De Feo alla RAI-TV con l'esigenza di assicurare, senza prevaricazioni e in pieno spirito democratico, la libertà e l'obiettività di informazione e, a tale riguardo, quali interventi e decisioni intenda adottare urgentemente per assicurare la tutela piena dei diritti dei cittadini della Repubblica. (interp. - 288)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

all'ormai consueta attività di disinformazione e di falso storico che persegue la RAI-TV, concessionaria delle comunicazioni televisive;

all'infamante commento del film « Alfa Tau » pronunciato, con atteggiamento da ridicolo Raskolnikov, da un certo Di Gianmatteo, che si è concretato in una offesa alla Marina italiana ed in una implicita offesa (tanto vergognosa quanto inammissibile) a marinai ed ufficiali morti nell'adempimento del loro dovere;

alla protesta del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Spigai;

alla carenza di poteri della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, il cui compito *ex lege* non è deliberante nè consultivo, ma si limita al dovere di riferire al Presidente del Consiglio dei ministri,

gli interpellanti, richiamando una precedente interrogazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per porre fine a trasmissioni televisive di una società concessionaria che trova fondamento del proprio monopolio nel dovere di imparzialità riconosciuto dalla Corte costituzionale in una sentenza resa proprio sotto la presidenza del professor Sandulli, attuale Presidente della RAI-TV. (interp. - 157)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

alla relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria della « RAI - Radiotelevisione italiana s.p.a. », comunicata alla Presidenza del Senato il 3 febbraio 1970;

all'esame da parte della Procura della Repubblica di Roma della relazione stessa per atti di sua competenza;

data la gravità del fatto,

l'interpellante chiede di conoscere se il fatto dell'esame da parte della Procura della Repubblica risponda a verità e, in caso affermativo, quali provvedimenti urgenti si intendano prendere, in sede amministrativa e di Governo, per garantire immediatamente, a parte l'accertamento giudiziario, che la gestione finanziaria si svolga con rispetto delle norme che tutelano il pubblico danaro e l'interesse dei contribuenti e dei teleutenti. (interp. - 327)

NALDINI, RAIA, FILIPPA, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa attinenti l'acquisto da parte della Radiotelevisione italiana di un terreno di 80 ettari sulla Via Cassia, terreno che, secondo fonti giornalistiche, dovrebbe essere utilizzato per la realizzazione di una nuova grande costruzione nella quale dovrebbe trovare sistemazione tutta l'attività TV e che prenderebbe il nome di « Telecittà ».

In tale ipotesi, gli interroganti chiedono di conoscere quale sorte dovrebbe essere ri-

servata a « Cinecittà » e se non ritengano che ciò sarebbe in netto contrasto con la necessità di arrivare invece ad una proficua collaborazione fra le aziende di Stato nel settore cinematografico e la Radiotelevisione italiana. (int. or. - 564)

NALDINI, DI PRISCO, RAIA, VENTURI Lino. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Direzione della RAI-TV ha defisso dall'albo murale della commissione interna il seguente ordine del giorno, votato all'unanimità dai lavoratori della Direzione generale:

« I lavoratori della Direzione generale della RAI-TV, riuniti in assemblea plenaria il giorno 5 febbraio 1970, udite le relazioni svolte dai dirigenti sindacali e da parlamentari componenti la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, le approvano e, dopo ampio ed approfondito dibattito, nell'assicurare la loro compatta partecipazione al grande sciopero unitario contro la squallida e massiva campagna di repressione in atto, individuano nell'iniziativa assunta dal vice presidente della RAI-TV, De Feo, contro il servizio televisivo sull'indifferibile riforma del codice Rocco, un esemplare caso di autentica repressione, il quale attesta ulteriormente la necessità di accrescere la sfera di libertà, di autonomia e di responsabilità degli artefici della produzione radiotelevisiva, i lavoratori della RAI-TV.

« L'assemblea plaude all'odierna risoluzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, tesa a conoscere le premesse e le vere finalità della lettera del dottor De Feo pubblicata dal quotidiano "Il Tempo" del 3 febbraio 1970, esige le dimissioni immediate del vice presidente De Feo, ritiene che la soluzione del caso De Feo lasci impregiudicata la profonda crisi che caratterizza l'attuale gestione dell'Ente radiotelevisivo e s'impegna a svolgere, in collegamento permanente con tutto lo schieramento democratico esterno all'azienda, la azione necessaria per addivenire alla riforma dell'Ente radiotelevisivo italiano ».

Gli interroganti chiedono di conoscere il parere dei Ministri interrogati in merito alla grave posizione assunta dalla Direzione della RAI-TV e quali interventi si intendano promuovere perchè non continui ad accadere che un'azienda a partecipazione statale assuma posizioni in netto contrasto con gli accordi interconfederali e con gli orientamenti che vengono avanti per quanto attiene i rapporti di lavoro, orientamenti che — seppure in parte — hanno trovato accoglimento anche nel testo della legge sullo statuto dei diritti dei lavoratori approvata dal Senato. (int. or. - 1474)

NALDINI, RAIA, VENTURI Lino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione del dottor Giovanni Raboni di cessare la propria collaborazione alla rubrica televisiva « Tuttilibri » e per sapere se tale decisione abbia — come risulterebbe — relazione con la decisione del dottor De Feo, vice presidente della RAI-TV, di imporre un servizio « Roma 1970 » da trasmettere in « Tuttilibri », per il quale sarebbe stato comunicato ai responsabili della rubrica che si tratta di « una decisione presa in altra sede e comunque non modificabile dai curatori della rubrica ». (int. or. - 1644)

NALDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento assunto di recente dalla Direzione generale della RAI-TV — riportato anche dalla stampa italiana — nei confronti della redazione della rubrica radiofonica « Per voi giovani », trasmessa quotidianamente sul programma nazionale, concretatosi:

a) in una serie di provvedimenti censori, che hanno finito, di fatto, con l'attuare un completo svuotamento della trasmissione stessa e col dare ad essa un carattere disimpegnato e del tutto distaccato dalla realtà dei giovani del nostro Paese;

b) in una serie di atti di intimidazione e di pressione, interni ed esterni all'azienda,

che hanno sistematicamente colpito i collaboratori della trasmissione, portando al licenziamento del responsabile del settore scuola della trasmissione stessa, alle dimissioni di un altro capo-redattore, incaricato dei problemi del lavoro e del tempo libero, ed alla sostituzione di entrambi con un redattore capo dei servizi giornalistici, uomo di comprovata fiducia della Direzione dell'azienda.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di garantire il posto di lavoro ai collaboratori della trasmissione, per assicurare ai medesimi il più ampio margine di libertà di espressione nel proprio lavoro e per salvaguardare, del pari, la dignità e la libertà di iniziativa di quanti hanno finora contribuito a fare di detta trasmissione uno dei rari momenti interessanti e costruttivi dell'intera serie dei programmi radiofonici. (int. or. - 2001)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritengano utile e produttore, per la esatta conoscenza da parte del popolo italiano della realtà della cosiddetta occupazione dell'Università di Roma da parte degli « studenti », dedicare una inchiesta di « TV-7 », in programma televisivo, al reale stato in cui sono stati lasciati i locali, i corridoi, i cortili ed i servizi sede del rettore e delle varie facoltà dell'Università di Roma, alle scritte sui muri, al luridume, alle armi, agli ordigni incendiari e a tutto quanto possa servire la verità senza reticenze o malintesa prudenza. (int. or. - 576)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FIORENTINO, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento:

alla caotica situazione della RAI-TV azienda concessionaria dei servizi circolari radiofonici e televisivi;

alla continua pratica della disinformazione, del falso storico, della propaganda antinazionale, della mancanza assoluta di quella obiettività che doveva essere alla base del monopolio televisivo;

al triste episodio della rubrica « TV-7 » relativo al cosiddetto « codice da rifare », che ha diffuso apprezzamenti diretti a convincere della realtà di una « repressione » che esiste solo come strumento di lotta politica, certo frutto o di ignoranza o di malafede;

alla situazione di acefalia dell'Ente radiotelevisivo che aumenta ed ingigantisce lo stato di confusione, riflesso anche della abnorme situazione politica che vede istituzionalizzata la crisi come metodo di Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti interinali abbiano preso per impedire che un servizio di Stato, gestito in regime di monopolio, continui ad essere un'arma in mano a componenti politiche incontrollate ed incontrollabili, premessa della necessaria ristrutturazione di tutta la piramide burocratica ed umana che gestisce l'importante servizio. (int. or. 1504)

MASCIALE, ALBARELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore di una regolamentazione che renda impossibile alla direzione della RAI-TV saltare, nella rubrica « La giornata parlamentare », le notizie che si riferiscono ad iniziative parlamentari che interessano direttamente la gestione dell'Ente radiotelevisivo.

Gli interroganti fanno presente che nella fattispecie si verifica il caso classico del controllato-controllore e ci si trova di fronte ad un arbitrio inaccettabile sul piano politico e discutibilissimo su quello della stessa correttezza formale.

Ci si riferisce, in particolare, all'interrogazione a firma dei senatori Li Vigni e Naldini, discussa in Aula nella seduta di venerdì 3 ottobre 1969, avente per tema il problema dell'attribuzione — senza alcuna disciplina legislativa — alla RAI della contabilizzazione dei canoni di abbonamento. La direzione della RAI-TV non ha dato notizia

dell'interrogazione, mettendola sullo stesso piano di un'interrogazione su argomento di carattere locale. (int. or. - 1080)

VALORI, NALDINI, DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulle gravissime dichiarazioni contenute nella lettera che il vice-presidente della RAI-TV, De Feo, ha inviato ad un quotidiano di Roma, nella quale si critica pubblicamente il contenuto di una trasmissione della rubrica « TV-7 » e si preannunciano provvedimenti censori nei riguardi dei giornalisti della RAI-TV che intendono esercitare liberamente la loro professione. (int. or. - 1442)

CHIARIELLO, FINIZZI, PREMOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, a partire dal 1963 ad oggi, dei parlamentari abbiano avuto, per via diretta od indiretta, rapporti di collaborazione e di consulenza retribuiti con la RAI-TV e, in caso positivo, per conoscere i nominativi e la natura delle collaborazioni o delle consulenze prestate. (int. or. - 1466)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponda a verità che tre servizi, di cui era prevista la messa in onda nella rubrica televisiva « TV-7 » del giorno 6 febbraio 1970 (servizi che avevano per tema la tortura in Brasile, il lavoro a domicilio e la nevrosi), siano stati annullati il giorno stesso previsto per la loro trasmissione, nonostante che fossero già pronti e senza che di tale grave provvedimento venisse data alcuna spiegazione ai responsabili della rubrica ed ai realizzatori dei servizi in questione;

se quanto è avvenuto non costituisca un'ulteriore conferma di quegli interventi repressivi e censori sui programmi televisivi che, come si è verificato anche di recente

per il caso De Feo, suscitano le preoccupazioni e determinano le giuste reazioni dei dipendenti dell'Ente e del Paese.

Gli interroganti chiedono pertanto quali misure il Governo intenda adottare per garantire che i giornalisti e gli altri dipendenti della RAI-TV possano svolgere in piena autonomia la loro funzione professionale e che l'Ente assolva la sua funzione di formazione civile e di promozione democratica della società italiana. (int. or. - 1473)

BANFI, ARNONE, CIPELLINI, ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

il loro pensiero e le loro direttive al fine di far rientrare nei limiti e nelle proporzioni della normalità la grave crisi provocata nel complesso della RAI-TV dall'inammissibile atteggiamento del vice presidente De Feo, il quale si è assunto la grave responsabilità di provocare le dimissioni del presidente Sandulli e di suscitare nel personale un legittimo stato di agitazione;

se non ritengano giunto il momento di chiedere al vice presidente De Feo, responsabile dello stato di crisi che ha investito l'Ente radiotelevisivo, rimanendo squallidamente isolato nel Comitato direttivo, le dimissioni dalla carica, avendo egli dimostrato di non avere nè la necessaria obiettività, nè la indispensabile discrezione che sono richieste ad un dirigente. (int. or. - 1489)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come il Governo valuti le circostanze attraverso le quali si è giunti alle clamorose dimissioni del presidente della RAI-TV, professor Aldo Sandulli, e quali radicali provvedimenti il Governo intenda applicare per garantire, attraverso un riassetto interno di reale imparzialità democratica, un funzionamento politicamente onesto del massimo servizio pubblico di informazione. (int. or. - 1490)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provve-

dimenti il Governo intenda adottare in presenza del grave turbamento della pubblica opinione per le polemiche, le proteste settoriali e le gravi disfunzioni che caratterizzano la crisi in atto della RAI-TV.

Dopo le clamorose dimissioni del presidente Sandulli, la tardiva pubblicazione delle sue lettere al dottor Bernabei ed all'onorevole Delle Fave, contenenti gravi giudizi circa la trasmissione di « TV-7 » (« Un codice da rifare »), ha reso insostenibile lo stato attuale della RAI-TV, che opera in posizione di monopolio ed ha quindi il dovere di assicurare ai cittadini genuine e complete informazioni ed obiettivi giudizi.

L'interrogante ritiene che, pur essendo gli accertamenti e le valutazioni politiche sulla crisi della RAI-TV attualmente all'esame della Commissione parlamentare di vigilanza, non possa il Governo sottrarsi al dovere di adottare con urgenza adeguati provvedimenti, sia sul piano amministrativo ed aziendale, sia su quello della predisposizione di norme che siano ispirate a principi di lealtà democratica. (int. or. - 1516)

TERRACINI, ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo e le iniziative assunte in relazione allo scandaloso esempio di faziosità dato dalla RAI-TV in occasione dell'imponente manifestazione per l'indipendenza nazionale e per la difesa dei valori della Resistenza, organizzata a Genova dalla Federazione giovanile comunista italiana.

Hanno sfilato per le vie di Genova, fra due ali di cittadini plaudenti, in un'esemplare dimostrazione di maturità democratica e di unità cittadina, almeno centomila giovani insieme con migliaia di partigiani, fra i quali prestigiosi dirigenti della Resistenza, quattro medaglie d'oro, decine di decorati al valore partigiano, alti rappresentanti della vita pubblica italiana (come il Vice Presidente del Senato, il Vice Presidente della Camera dei deputati, parlamentari, sindaci, eccetera) e personalità della cultura.

Tutto ciò è stato totalmente ignorato dalla RAI-TV che ha riempito i notiziari della radio e della televisione di domenica sera,

10 maggio 1970, con i discorsi di esponenti del quadricolore e con cronache di scarso interesse.

La faziosità dei dirigenti della RAI-TV e di quelli del « Telegiornale » ha superato gli stessi meschini indirizzi che, sotto il controllo della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia, hanno caratterizzato l'uso di un servizio che dovrebbe essere pubblico, onde il Parlamento deve essere investito di una questione che offende non solo la democrazia, ma gli stessi diritti di informazione degli utenti della radio e della televisione. (int. or. - 1632)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i dirigenti della Radiotelevisione italiana (in particolare i responsabili del « Telegiornale ») a sopprimere frasi ed a censurare parte dell'intervento dell'avvocato Mauro Mellini, chiamato con altri a commentare, per un servizio del « Telegiornale », trasmesso nel pomeriggio del 3 marzo 1971, la recente sentenza della Corte costituzionale relativa alla non costituzionalizzazione del contenuto e delle leggi applicative dei « Patti Lateranensi » richiamati dall'articolo 7 della Costituzione.

Risulta, infatti, che la tesi sostenuta dall'avvocato Mellini circa la sostanziale incostituzionalità di gran parte delle norme del Concordato, oltre che di alcuni articoli del trattato, e quindi la necessità di abrogare anziché revisionare il Concordato, superando tutto il regime concordatario nei rapporti tra Stato e Chiesa, sia stata largamente censurata e resa incomprensibile.

Il fatto, se definitivamente accertato, assume un carattere di estrema gravità, confermando ancora una volta la faziosità e la scoperta intolleranza con la quale i responsabili dell'ente radiotelevisivo di Stato, con disprezzo della libertà ed obiettività di informazione, cercano di servire i loro diversi ma unici padroni, manipolando e censurando le posizioni degli oppositori. (int. or. - 2190)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispon-

de a verità che il dottor Italo De Feo, nella veste di vice presidente della RAI-TV, nel corso di un dibattito svoltosi il 3 marzo 1971 al circolo della stampa di Milano, ha fatto le seguenti clamorose dichiarazioni: che « circa 300 o 400 dipendenti della TV hanno creato un autentico monopolio nel monopolio, avocando a sé la direzione e la scelta politica delle notizie, distorcendole, tacendole, sottoponendole a inaudite censure »; che « siamo arrivati all'assurdo, tale è lo strapotere di questi uomini — che ormai si dividono in sole tre categorie, quelle dei marxisti, dei filo-marxisti e dei para-marxisti — che non sono riuscito, come vice presidente della RAI, a far trasmettere dalla televisione italiana la notizia dell'uccisione di 45 operai polacchi da parte della polizia comunista. Questa notizia, si badi, era stata pubblicata perfino dalla stessa "Unità". Bene: la televisione italiana e il suo telegiornale si sono rifiutati di farlo »; che « è stato perfino impossibile mandare in onda la notizia, comunicata dallo stesso Presidente Nixon, che ben un milione e trecentomila cattolici del Nord Vietnam erano fuggiti al sud »; che « è legata a partiti, e scelta ormai con criteri che con la funzionalità non hanno nulla a che spartire, la stragrande maggioranza del personale della TV ».

In caso affermativo, si chiede di conoscere se le rivelazioni come sopra rese dal dottor Italo De Feo rispondano anche per parte a verità e, in caso positivo, si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prontamente prendere in ordine ai clamorosi fatti denunciati. (int. or. - 2191)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante chiede di essere posto a conoscenza, con urgenza, della relazione del consiglio di amministrazione, della relazione del collegio sindacale, del bilancio e del conto economico di esercizio, come approvati nella seduta del consiglio di amministrazione della RAI del 28 maggio 1971, nonché del verbale di detto consiglio.

La richiesta ha carattere di assoluta urgenza per le necessarie valutazioni politiche da potersi fare prima della prossima riunione

ne del 21 giugno 1971 del consiglio di amministrazione della RAI per la nomina delle cariche sociali. (int. or. - 2392)

A N T O N I C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la situazione di collasso del nostro ente radiotelevisivo, o, se si vuole, l'insieme che lo caratterizza di confusione, di scollamento, di assenza di piani programmatici e di autentica forza e capacità direttiva, di movimenti convulsi e di sostanziale immobilismo di tutta quanta la gestione, la ricerca, da una parte — dell'alta dirigenza — di vie di uscita assurde e dall'altra — del personale in genere — l'incertezza della guida, il turbamento e la preoccupazione della propria sorte e la coscienza di un simile disordine, tutto questo è ormai così conosciuto attraverso notizie e denunce e polemiche di giornali, di partiti, di sindacati, di gruppi di opinione, persino della stessa azienda contestata, che non mi pare sia il caso di rievocare nè aggiungere argomenti e accuse.

Nemmeno accuse alle persone che hanno la responsabilità di questo provato disfacimento e di questa conclamata insufficienza dell'ente ai compiti cui una idea non arretrata, non ossificata di civiltà lo destina, giacchè se queste responsabilità esistono e sono addebitabili a determinate persone, non è men vero che dietro quelle persone vi sono forze politiche che se ne fidano perchè vogliono fidarsene e non hanno mai, nemmeno adesso dopo tante esperienze negative, accettato di sostituirle, perchè appunto quelle date persone sono una cosa stessa con quelle forze politiche!

Dunque, niente argomenti nuovi nè accuse nuove. Ma farò il punto, per illustrare la mozione della Sinistra indipendente, su tre questioni fondamentali nelle quali si manifesta il dissesto o l'inadeguatezza dell'ente in questione. Anzitutto l'economicità della gestione. Non mi resta che riferirmi ai severi giudizi emessi dalla Corte dei conti, di

fronte ai quali crolla ogni tentativo di difesa da parte dell'azienda e di chicchessia.

L'azienda si è scusata soprattutto con la saturazione del mercato, che non concede espansioni apprezzabili, con l'aumento dei costi di gestione e di produzione, con l'insufficienza del canone che è rimasto quello del 1961. Ha dimenticato di moltiplicare il canone del 1961 per l'imponente numero di abbonati cresciuto in dieci anni. Non ha invece dimenticato la Corte dei conti di ribadire una volta ancora la necessità del ridimensionamento di ogni motivo di spesa, dilatata in questi ultimi tempi in misura abnorme, tra l'altro con aumento di personale, assolutamente non necessario al punto di non essere utilizzato, con moltiplicazione di titoli e sottotitoli, di prebende e di privilegi cui non corrisponde alcun rendimento e, si badi, nemmeno un incarico preciso, anzi nè preciso nè impreciso: nessun incarico di sorta.

Esiste un ricco e minuzioso documento a questo proposito, e solo relativamente al settore giornalistico, che vorrei fosse conosciuto o almeno tenuto presente dal Ministro competente e diffuso fra i miei onorevoli colleghi, in cui, senza possibilità di contestazione, si può leggere: « Circa il 60 per cento dei giornalisti non fa in pratica assolutamente nulla e si presenta solo sporadicamente al posto di lavoro... Decine di giornalisti (il cui costo unitario per l'azienda va da 15 milioni all'anno a cifre assurde) trascinano penosamente la loro esistenza aziendale correggendo e "mettendo le congiunzioni e i segni di interpunzione" ai comunicati ANSA — uno o due fonogrammi al giorno per ciascuno — senza alcuna visione di insieme e svolgendo un lavoro degno di impiegati d'ordine ».

Non si tratta solo di aumento di personale fuori di ogni regola di utilità, ma anche di una sua parziale dislocazione a tempo indeterminato presso uffici e con mansioni che con l'azienda non hanno rapporto, se non per via di opportunità politica: si tratta di spese faraoniche di produzione utilizzata e di altra non utilizzata affatto e creata esclusivamente per il magazzino, vale a dire senza alcun proposito di capitalizzarla.

Altrettanto singolare è il modo in cui vengono effettuate le interviste. Sono venuti ad esempio da me (dico da me ma questo vale anche per cento altri) intervistatori della Radio francese, di quella svizzera e di quella tedesca. Ebbene costoro vengono in numero di due o tre persone al massimo; ma per la Radio italiana si muovono solitamente nove persone: un produttore, quando occorre, un regista o interlocutore, un paio di elettricisti, l'operatore, un altro addetto al « ciack » e altri ancora, più l'autista. Anche tutti i collegamenti con la periferia in Italia e con l'estero che impressionano il pubblico si riducono — è stato precisato — a una costosissima finzione teatrale, perchè tra l'altro quei notiziari sono registrati il giorno prima. Non parlo dei balletti che arricchiscono gli spettacoli di varietà e le messinscena, il cui risultato è esiguo, nonostante l'impegno sfarzoso.

Si tratta dei costi altissimi della traduzione in fastosità spettacolare di servizi in sè abbastanza dozzinali, ma la riduzione a spettacolo — è stato osservato giustamente — fa parte della suggestione atta a trasformare i dati di una ben più mordente realtà.

La Corte dei conti ha esteso l'esame a molti altri punti del bilancio, traendone motivi di rilievo molto gravi e concludendo sulla « inderogabile esigenza di assicurare in via assolutamente primaria la economicità della gestione dell'azienda ». Che cosa significa questo? Che bisogna adattare, con i normali criteri di un bilancio sano, le spese alle entrate, cosa, mi pare, abbastanza ovvia, e le entrate sono e non possono essere altro che quelle precisate dalla convenzione del 26 gennaio 1952 n. 180, all'articolo 7: i canoni di abbonamento al servizio di radioaudizioni circolari, e i proventi della pubblicità radiofonica e televisiva.

La convenzione, è vero, fu un puro atto amministrativo non sottoposto al Parlamento, come non sono mai state sottoposte al Parlamento tutte quelle altre convenzioni con vari ministeri, per le quali la RAI-TV accusa motivo di pretendere particolari introiti (dell'ammontare, si dice, di 55 miliardi) ai quali, a norma della convenzione del 1952, come ha giustamente rilevato il senatore

Cavalli in altra sede, essa non ha alcun diritto; tuttavia detta convenzione fa testo e non possono esserne distolti gli impegni. Rimando all'esame fatto dalla Corte dei conti ogni altra osservazione circa l'esiguità degli ammortamenti conteggiati negli ultimi bilanci, circa la riduzione degli investimenti, il numero imprecisato ma spropositato degli incarichi di consulenza, l'immane carico debitorio verso le banche, i rapporti della RAI-TV con le società di cui essa costituisce la piramide, in particolare con la ERI, società editoriale, e con la SIPRA, procuratrice di pubblicità, che le rende ben 65 miliardi annui. Delle quali società collegate metterà conto di rilevare le brillanti operazioni di sostegno finanziario a quotidiani e periodici a titolo non propriamente remunerativo, se si pensi che la SIPRA è interessata anche a riviste come « *Dramma* », « *Sipario* », « *Civitas* », « *Liguria* », « *Nuova Antologia* », « *Fiera letteraria* », alla quale ultima assicura 120 milioni annui.

Dunque pesantezza della situazione finanziaria, assenza dei pubblici poteri, che, dice la relazione della Corte dei conti, « mentre per un verso appaiono diffusi in una multiforme varietà di manifestazioni, per altro verso non si dispiegano sui momenti operativi delle scelte, così degli schemi organizzativi come delle attività di gestione; scelte che sono compiute dagli amministratori, agenti secondo i modi del diritto privato ».

Ed ecco qui, onorevoli colleghi, saltar fuori un'altra incongruenza, una ben curiosa condizione di ambiguità della RAI-TV, la quale ha veste giuridica di società per azioni e perciò segue i modi del diritto privato, ma esercita un servizio pubblico con danaro pubblico, godendo di un monopolio concessole dallo Stato.

Dunque; ente privato o ente di diritto pubblico? Per questo carattere anfibio, che abilmente non è mai stato decifrato, è avvenuto che, messa in allarme dalla Corte dei conti, essendosi anche la Procura della Repubblica, per nulla acquetata dalla stupefacente approvazione del bilancio da parte del Consiglio di amministrazione della RAI-TV, accinta a indagare sulla gestione dell'ente e riscontrandovi illeciti e materia penale, sta

ancora disputando sulla bella questione giuridica del privato e del pubblico. « Chiacchiere anche queste » — come direbbe la buona-nima dello scanzonatissimo Ernesto Rossi — « chiacchiere batteriologicamente pure, cioè concentrate nel vuoto ». Perchè è vero che il problema esiste, ma così sottile, e nasconde, oppure rivela, una sostanza di verità così evidente che ci si sente ingannati da quella sottigliezza, che invece è tanto simile a un vuoto.

L'economicità della gestione, come è evidente, è collegata — causa ed effetto interscambiabili — con l'organizzazione dell'ente, piramide gerarchica di fondo autoritario, costruita in modo così complicato da sapere soltanto quali sono le punte, con diverso titolo e diseguale potere: il resto è oscuro, un castello di relazioni kafkiane, un esercito di dirigenti senza comando, senza iniziative, senza rapporti organici di lavoro, senza piani d'azione. Cose risapute, mortificazione generale, rassegnazione, compromessi, irresponsabilità, buoni stipendi da salvare, qualche risentimento placabile. Dispiace dirlo, perchè vi sono ancora alcuni — pochi — funzionari di buona tradizione aziendale, alcuni nuovi e capaci, qualche cervello fine, apprezzabili onestà culturali; ma a che servono? Non faccio nomi e non aggiungo altro, rimettendo ogni effetto a una causa unica o essenziale: l'uso e l'abuso autorizzati dall'interesse politico di parte.

Alla gestione amministrativa, all'organizzazione si lega naturalmente la programmazione culturale. Qui il discorso dovrebbe farsi più attento e sottile, perchè, se un carattere particolarissimo ha la RAI-TV, addirittura eterodosso nei confronti di ogni altra azienda, tale da potersi, non dico accettare, ma comprendere perfino una gestione *sui generis*, se non « mosca » « andante », quel carattere le viene dato dalla produzione e dalla destinazione culturali, siano i programmi di ordine informativo, ricreativo o educativo.

Io non starò certo a esaminare differenze fra l'uno e l'altro programma, nè all'interno di uno stesso tipo di programma. So che troppo facilmente si obietta che non bisogna essere poi troppo esigenti, che buone

trasmissioni esistono anche, che il confronto con i programmi di enti stranieri è a nostro favore e che il servizio opinioni riferisce che il pubblico, tutto sommato, è seguito negli indirizzi generali e costanti delle sue istanze e preferenze. Benissimo; non contesterò punto per punto questi giudizi frutto, quanto meno, di molta bonomia critica e, più sostanziosamente, di perfetta coincidenza con i gusti e gl'interessi di classe, diffusi e accettati per ignoranza o inesperienza. Buone trasmissioni ce ne sono, chi lo nega? Tutti ne ricordiamo qualcuna, ma sono fioritura sporadica e non risultato di un piano coscientemente programmato; spesso sono alibi, coperture di disegni opposti. Il servizio opinioni fa sondaggi, ma entro le scelte che fornisce e non fra quelle scelte ed alternative che potrebbe e dovrebbe proporre.

Il confronto con le radiotelevisioni straniere non mi può interessare. Tutto il resto, di cui sarebbe giusto discutere, censure, discriminazioni, interventi autoritari, imposizione ideologica di classe, contenuti acritici, programmi mediati in luogo di programmi immediati, quella che è stata argutamente chiamata l'« anestesia » dell'informazione televisiva, eccetera, eccetera, tutto questo è stato materia di contestazioni così assidue e violente che in questo momento è opportuno solo averle accennate per sintesi. (Non può sfuggire a questo elenco negativo nemmeno una costosa rivista mensile di futilità come « Video » e una grande parata di inconcludenti competizioni di successo come il « Premio d'Italia », iniziativa peraltro che potrebbe benissimo diventare un serio organismo di analisi e confronti critici). Ma sintenticamente farò anche tre osservazioni d'indole generale: la prima è che l'informazione radiofonica e specialmente la televisiva è così monca e tendenziosa che ogni parte politica ha motivo di sollevare le critiche più aspre, segno che dispiace a tutti e che gli errori messi insieme non fanno una verità totale, gli squilibri da una parte e dall'altra non costituiscono un equilibrio nuovo; la seconda è che l'abbondanza dei cosiddetti quiz o giochi di società e della musica leggera è tale da imprimere una suggestione di scelte tanto determinate da impedire o di-

storcere la costruzione di una abitudine, di un gusto, di una scelta diversi, peggiorando la situazione al punto di confondere con la cultura una qualsiasi mostruosità mnemonica e di sostituire il più deprecabile divismo alle manifestazioni popolari di una qualche apprezzabile bravura. Quindi programmazione — mi permetto di insistere — corrottrice o deformatrice vera e propria.

La terza osservazione si riferisce al carattere anticulturale della schematica tripartizione dei programmi in informazione, spettacolo, cultura, come se non fosse tutto cultura, tutto formativo, tutto, pur sotto vari aspetti esteriori, fondamentalmente ispirato a criteri di analisi e di critica.

A tutti e tre i settori della programmazione si applica poi il famoso quesito dell'obiettività o meno, e non soltanto all'uno o all'altro settore, giacchè tutto discende dallo stesso spirito, obbedisce alle stesse ingiunzioni culturali e tutto si traduce in sostanza o risultato politico. Politica è un'inchiesta, politica è un'intervista, politica una rievocazione storica, politica un balletto, politica è « Canzonissima », perchè politico è tutto ciò che tende a stabilire un rapporto di influenze tra gli uomini. E politica è la pubblicità, perchè essa traduce in tema di consumismo l'interesse, palese oppure occulto, cosciente o incosciente, dell'attuale società neocapitalistica: interesse commerciale e interesse ideologico congiunti, come è noto, senza bisogno di ulteriori commenti. Per questo qualche proposta di riforma proibisce ogni trasmissione pubblicitaria e compensa l'introito cessante con un congruo contributo statale.

Meno politica di tutte, dovrei dire, è « Tribuna politica », perchè il rapporto di influenze è scontato in anticipo e quindi eluso, o vanificato; resta solo l'apparato, o involucro. In un ente particolarissimo come il monopolio radiotelevisivo la garanzia dall'influenza politica è, lo sappiamo, l'obiettività. Ma che cos'è l'obiettività? È qualcosa che può essere assicurata da un monopolio che gestisce per conto di una maggioranza governativa? E non è forse la somma di tante diverse soggettività? E chi e che cosa, se non un apparato di controllo, e il confron-

to esercitato da gruppi vari d'ascolto, e dalla critica televisiva, chi se non l'utente stesso, educato dallo strumento che egli concorre a edificare con partecipazione democratica, aiutato dalla pluralità dei contributi nel suo sforzo di comprensione critica, chi può, dalla somma delle soggettività, imparare a cavare qualche cosa il più vicino possibile all'obiettività, cioè alla completezza e verità dei fatti e dei giudizi?

È bastante questo? In un questionario acuto, e perfino ironicamente acuto, distribuito dai programmisti radiotelevisivi, è inserita tra le altre questa domanda: « Fermo restando il principio del pluralismo reale, siete d'accordo che una politica culturale che voglia porsi come strumento di promozione civile debba trarre le sue linee ispiratrici dalla nostra Costituzione repubblicana? ». Sì, no: non so se e quanti e come abbiano risposto. Noi diciamo di sì. Può essere utile conoscere una risposta antidemocratica accanto a una democratica, la difesa del razzismo, ad esempio, accanto a quella dell'antirazzismo, ma è chiaro che un punto di riferimento deve esistere, e se per le coscienze morali il punto di riferimento è la legge morale, per cittadini democratici è la Costituzione che ci regge, nei cui principi ci riconosciamo. Altrimenti parlarsi e comprendersi diventa un assurdo e l'oggettività una risultante fatua di pensieri arbitrari.

Poichè, concludendo su questo punto, le critiche fatte in ordine ai tre problemi da me indicati e a quanto ne consegue sono, tutti lo sanno, unanimi pur nella diversità, e perfino alti dirigenti dell'azienda, dimettendosi, hanno mostrato di dividerle in varia misura (bisogna pur ricordare che un amministratore delegato se ne andò perchè l'azienda, disse, era ingovernabile, e un presidente si dimise perchè disobbedito, e un consigliere di amministrazione, rifiutandosi di riconoscere un bilancio inattendibile, rinunciò al suo incarico), ne è disceso che tutte le parti politiche indistintamente, grandi masse di lavoratori, l'opinione pubblica in generale, si sono trovate d'accordo nel chiedere a gran voce la riforma dell'ente radiotelevisivo. Riforma che non dovrebbe ovvia-

mente essere fatta dai riformandi, perchè si tratterebbe, insomma, di una contraddizione in termini, ma deve essere fatta dalle forze del Parlamento, con tanta maggiore incisività e aderenza al reale quanto più saranno ascoltate le voci responsabili del Paese.

So bene che qui, nell'occasione che oggi ci è offerta, non è possibile tracciare particolaristicamente le linee di una tale riforma; non siamo ancora a questo, ma ci dovremo arrivare nel minor tempo possibile. Tuttavia alcuni punti base, su cui forse trovare un accordo di massima nel Senato, possiamo delinearli, perchè è certo che, come già per la riforma universitaria, almeno una volontà innovatrice unanime sarebbe già un passo avanti.

Tralascero quindi di parlare di alcuni problemi, quali, per esempio, la televisione a colori: non rinuncio tuttavia a esprimere il parere del mio Gruppo, che è contrario a questo nuovo esperimento, di scarsa rilevanza culturale, di dubbia efficienza tecnica, ma, in particolare — questo è il problema più importante — di ancora gravoso e inutile dispendio, una spinta a un consumismo deteriore, e comunque problema da riesaminare nel contesto del nuovo programma quinquennale e delle scelte di priorità.

Non mi addentrerò nemmeno a parlare di un punto che pure è sostanziale nel nostro progetto di riforma: quello delle « unità di produzione », a mio parere vero e proprio strumento culturalmente rivoluzionario dell'attuale — come chiamarlo? — stato di natura della RAI-TV. Ne hanno progettato un esempio operai della FIAT e lavoratori della RAI a Torino nel corso delle comuni lotte. L'unità di produzione è qualcosa come il collettivo dei dipartimenti universitari: tutto un modo nuovo di concepire lo studio, la produzione, la gestione di quella produzione. Ne accenno appena, non solo a causa del poco tempo che ho ancora a disposizione, ma anche di qualche aspetto tecnico che ha bisogno di illustrazione meno generica e presuntiva. Dirò invece, sia pure schematicamente, quelle che riteniamo le basi essenziali di una riforma che non sia una serie di semplici ritocchi.

Anzitutto, noi affermiamo la necessità della sussistenza del monopolio. Su questo, lo

so, non siamo tutti d'accordo. Non lo è un Vice Presidente della RAI-TV, curiosamente dissenziente dallo stato legale della società stessa di cui è un autorevole rappresentante (il quale ipotizza anche un assurdo ritorno a un agnosticismo aziendale, di fatto inesistente, anzi politico in senso deteriore), non lo sono i nostri amici liberali...

V E R O N E S I . Senatore Antonicelli, quando lei si rivolge ai liberali dovrebbe qualche volta rivolgersi anche a se stesso.

A N T O N I C E L L I . E infatti lo faccio. Dicevo che non sono per il monopolio i liberali in nome della libertà libertaria che difende il concetto di libertà di espressione. Ma io, nato crociano, sono stato educato a spiriti liberali. Per questo mi pare di andare molto avanti. Io leggo anche « Civiltà cattolica » e vedo con piacere che anche padre Enrico Baragli S.J. fa distinzione tra la libertà « negativa » di non essere ostacolati nell'esprimere, emettere e diffondere le proprie idee e quella « positiva » della possibilità concreta di espressione adeguata. Ora questa libertà positiva di possedere e gestire in proprio un canale televisivo la potrà avere qualche grandiosissima potenza industriale, qualche poderoso gruppo economico, non certo, poniamo, anche la più preparata e intelligente organizzazione culturale.

Per questo motivo realissimo e concreto restiamo fedeli, con tutti i mutamenti che sono necessari, al monopolio di Stato, anche se un giorno la via satellite di cui tanto si parla sarà a portata di ogni trasmissione di messaggi e tante nuove invenzioni facilmente intuibili renderanno vacua o irrisoria la situazione di monopolio.

Ma aspettiamo quel giorno e vedremo il da fare. E così mi sembra che pensi anche il ministro Bosco, che non ritiene poi tanto prossimo quel giorno.

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Entro dieci anni.

A N T O N I C E L L I . C'è chi dice quindici, chi dieci, forse anche cinque, ma non sappiamo nemmeno a quali costi, o sappiamo che saranno molti alti.

Vogliamo un monopolio di Stato non gestito dal Governo, cioè non strumento di governo come è ora, in un modo cioè che si deve dichiarare anticostituzionale, perchè la Corte costituzionale ha parlato di monopolio di Stato (cioè servizio della comunità nazionale) e non di governo, solita confusione di chi privilegia del potere e lo intende esclusivo.

Ma perchè non chiediamo limitazioni all'Esecutivo, controlli sulla sua gestione, garanzie per l'opposizione? Perchè non chiediamo magari una equanime lottizzazione del potere? Perchè non ci interessa conquistare spazi nella azienda per quelli che non li hanno? Perchè rifiutiamo la radiotelevisione appunto come strumento di governo. Se fosse strumento di governo e fosse soltanto questo noi chiederemmo anche la nostra parte, e tutte le garanzie possibili per l'opposizione. Come concepiamo la fabbrica e la scuola, aventi protagonista il popolo dei lavoratori, quale produttore e controllore, così concepiamo questo formidabile strumento di possibile rinnovamento democratico quale la radiotelevisione. Dunque, conservazione dello stato legale di monopolio, però affidando la gestione a un ente nazionale con personalità giuridica di diritto pubblico, con piena indipendenza dall'Esecutivo.

Questo ente, cui naturalmente saranno trasferite tutte le attività patrimoniali della Radiotelevisione e delle società che ne sono filiazione, avrà un governo sotto l'alta vigilanza di una Commissione parlamentare *ad hoc*, e questo governo (comitato direttivo e comitato dei programmi) sarà rappresentativo delle forze produttive varie all'interno dell'azienda e all'esterno, nel tessuto sociale (organizzazioni varie: politiche, sindacali, culturali, religiose) sia in campo nazionale che in campo regionale.

Che l'ente abbia vita attivamente rigeneratrice nel decentramento regionale è uno dei presupposti fondamentali, è lì che ha le sue linfe più fresche l'unità autonoma di produzione, permanente come tipo di struttura, di cui ho fatto cenno.

Queste le linee molto generali di una riforma che è possibile e che non accresce di certo i costi di gestione. Riforma che nasce da una visione democratica di un ente di ne-

cessità nazionalizzato: non mi pare che occorra dimostrarlo più ampiamente. La situazione attuale della RAI-TV è a quel limite che si dice di rottura: modifiche all'interno in luogo di un nuovo impianto globale non hanno più significato e sarebbero comunque travolte.

Come per la scuola, così per la RAI-TV si è resa necessaria una strutturazione del tutto nuova sulla base di un nuovo concetto di cultura e di industria culturale, di rapporto col pubblico, di servizio collettivo, di funzione sociale. L'ho già detto: per ragioni magari opposte e con differenti obiettivi, ormai tutti chiedono la riforma della RAI-TV; occorre soltanto affrettarsi. Occorre che il Governo mantenga sul serio l'impegno di presentare un suo progetto di legge entro la fine di quest'anno, e che ci sia la volontà e il tempo di confrontarlo con i progetti di iniziativa parlamentare.

Ma occorre che si verifichino ancora due condizioni preliminari: la prima è che si chiuda pure, come richiedono democristiani e socialisti, la « disarticolazione interna » (l'espressione mi pare è di Beniamino Finocchiaro: fate cioè le nomine che volete per gli incarichi di vertice), ma che tali incarichi siano a tempo determinato, al più fino alla scadenza della convenzione, che potrebbe anche essere anticipata, e abbiano indirizzi di azione concordati con un organo del Parlamento, che mi pare non possa essere altro che l'esistente o rinnovata Commissione di vigilanza immessa negli autentici poteri necessari ai suoi fini, estesi anche al di là del semplice e inutile controllo politico *a posteriori*. È ora che di fronte al Paese il Parlamento abbia un organo di garanzia del servizio sociale che gli è affidato, e che di fronte al Parlamento la Commissione di vigilanza non sia più un nome vano senza soggetto. Impedire all'attuale gestione, che « declinando imperversa », di aggravare il dissesto aziendale o di pregiudicare con vari ostacoli la prova della riforma è un obbligo di serietà cui tutti siamo chiamati; veda il Parlamento quali mezzi idonei può mettere in opera.

Sappiamo tutti che per la riforma della RAI-TV, se non si pensi di proposito a distorcere dal suo vero fine un potente mezzo

di rinnovamento del Paese, occorre una volontà politica precisa e decisa. Le sinistre di opposizione la esprimono, noi la esprimiamo; vogliamo che almeno coloro che hanno mostrato un accordo di massima sulla sostanza rinnovatrice della riforma — intendo i socialisti, la cui presenza nella politica aziendale è, duole dirlo, così scarsamente sensibile, e i repubblicani — si liberino del residuo di interessi di potere spartito o da ipoteche varie di comando o da condiscendenze riformistiche che sono in contraddizione con fermi propositi variamente enunciati e permetterebbero un gioco ancora lungo e insidioso di rinvii e di compromessi.

Questa è una battaglia come tutte le altre, e parte di una battaglia politica più generale per cambiare anima e volto a una società chiusa nella sua tardità, preclusa al dispiegarsi di fresche energie popolari.

Bisogna ridare tranquillità e fiducia ai lavoratori della RAI-TV: penso a tutti, anche ai più umili e penso alle segretarie di produzione che stanno combattendo per la loro giusta definizione professionale in questi giorni, e penso ai collaboratori a tutti i livelli professionali; penso specialmente agli ottimi tecnici che anche personalmente ho conosciuto e che sono veramente di un'ammirevole bravura e genialità. Occorre interessarli a un'azione che non deve essere più loro preordinata dall'alto, senza nemmeno conoscerla in anticipo, ma che deve nascere con la loro partecipazione e con il contributo di quanto c'è di sveglia e di vitale nel Paese.

Disse una volta Parri, nel febbraio del 1962: « Siamo vicini al punto in cui gli italiani avranno più bisogno di educazione che di pane ». Altro che, caro Parri! Questo punto sta per essere persino superato. « Fare degli italiani un popolo democratico: » — diceva ancora — « ecco perchè ci devono tanto interessare in questo tempo anche la radio e la televisione ». A dieci anni di distanza il problema si pone con una evidenza maggiore, con maggiore urgenza e, nonostante tutto, anche con maggiore possibilità di riuscita. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di entrare nel merito della illustrazione della mozione che noi del Gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria presentammo, rivolgere un invito al signor ministro Bosco.

Recentemente la Camera dei deputati, precisamente giovedì 6 maggio, ha dedicato una sua seduta all'esame di alcune mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulla situazione della radiotelevisione italiana. Non ho potuto seguire quel dibattito, che pure mi avrebbe interessato, ma la sera, per la curiosità di sapere a quali eventuali conclusioni fossero giunti i colleghi della Camera dei deputati, mi sono messo davanti al televisore per ascoltare il resoconto della seduta fatto dalla rubrica « Oggi al Parlamento ». Nel corso di quel dibattito alla Camera dei deputati sono intervenuti numerosi oratori, fra i quali gli onorevoli Roberti, Bignardi, Compagna, Reggiani, Damico, Arnaud ed altri. Ebbene, dal resoconto che di quella seduta ha dato la rubrica « Oggi al Parlamento » sembrava che alla Camera dei deputati ci fossero stati numerosi mediocri interventi o brevissimi interventi ed un solo importante discorso. Infatti, il riassunto alla TV del discorso di un solo parlamentare occupava il tempo che hanno occupato in quella rubrica tutti gli altri oratori, sommando i tempi a loro dedicati.

V E R O N E S I . Chi era questo oratore?

P R E S I D E N T E . Ella, senatore Veronesi, è di una curiosità veramente encomiabile.

N A L D I N I . Pensai quella sera che doveva trattarsi di un discorso che aveva dato un notevole contributo al dibattito televisivo. Il giorno dopo, infatti, mi sono subito recato alla Camera dei deputati, ho chiesto il resoconto stenografico ed ho letto quell'intervento. Mi scuserà l'onorevole

Arnaud della Democrazia cristiana se debbo dire che rimasi meravigliato del tanto tempo che gli fu dedicato perchè, per la verità, in quel discorso non trovai alcun grosso contributo al dibattito sui problemi della RAI-TV e, d'altra parte, quel discorso non occupava nel testo stenografico uno spazio più ampio di quanto ne occupavano i discorsi degli oratori che avevano preceduto o seguito l'onorevole Arnaud in quel dibattito.

L'invito che desidero rivolgere è questo, signor Ministro: so che la colpa di un fatto di questo genere non è da ascrivere al corrispondente della RAI-TV della Camera dei deputati, non perchè glielo abbia chiesto e lui mi abbia così risposto, ma perchè è facile, facendo un confronto tra il comportamento di questo corrispondente in occasione di altre sedute e in quell'occasione, arrivare alla conclusione che si è trattato di un resoconto di tipo particolare. È chiaro allora che se alla televisione è andato in onda un servizio di quel tipo è perchè c'è stato un intervento, non so se del Ministro o dei dirigenti della RAI-TV...

B O S C O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* L'escludo in modo assoluto.

N A L D I N I. Comunque un intervento che ha portato al risultato di dare agli utenti italiani una visione completamente diversa della seduta che la Camera ha dedicato all'argomento della RAI-TV.

Ed allora, signor Ministro, la nostra preghiera, il nostro invito è questo: almeno in occasioni di questo genere, quando la direzione della RAI-TV si trova nella condizione di dover riferire ai propri abbonati su cose che direttamente la riguardano, almeno in occasioni di questo genere, ripeto, si rispetti l'obiettività, l'autenticità dell'informazione, se non altro per un problema di gusto! Questo invito, onorevole Ministro, non lo rivolgo soltanto a lei, ma mi permetto di rivolgerlo anche alla Presidenza dell'Assemblea perchè in un'occasione di questo tipo veda se è possibile...

P R E S I D E N T E. La Presidenza non solo del Senato, ma ritengo anche dell'altra Assemblea, credo che sia totalmente estranea ai riflessi informativi di quella seduta.

N A L D I N I. Forse il Presidente una cosa potrebbe farla: prima dell'ora in cui viene messa in onda quella rubrica, potrebbe mandare alla televisione il testo del resoconto sommario di questa seduta fin dove è arrivato...

P R E S I D E N T E. La RAI-TV, come qualsiasi organo di informazione, ha i suoi giornalisti parlamentari.

N A L D I N I. D'accordo. Ma mi pare che si tratti, ripeto, di una particolare seduta nella quale si parla direttamente della RAI-TV; quindi è difficile pensare di poter demandare all'azienda stessa (dico all'azienda, non al corrispondente) il compito di elaborare il testo che deve essere messo in onda.

Fatta questa premessa, per entrare in argomento mi pare che dobbiamo fare una prima constatazione. La RAI-TV non è controllata da nessuno nel nostro Paese, o meglio da qualcuno è controllata: è controllata dal Governo e dai partiti che compongono il Governo, con differenti possibilità di intervento, con differente peso nell'ambito degli stessi partiti della maggioranza. Da un punto di vista formale, certo, abbiamo una Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni il cui compito, secondo la legge istitutiva della Commissione stessa, dovrebbe essere quello appunto dell'«alta vigilanza sulle radiodiffusioni». Si tratta di una Commissione composta di senatori e deputati in proporzione all'entità dei diversi Gruppi nelle due Assemblee parlamentari. Formalmente, ripeto, abbiamo una Commissione che ha questo compito, ma in pratica noi Parlamento non siamo assolutamente in grado di controllare l'attività di informazione televisiva. Questo perchè la Commissione non funziona; e non funziona non per responsabilità dei componenti della Commissione che

in essa rappresentano i partiti di opposizione; la Commissione non funziona per mancanza di volontà della maggioranza di farla funzionare; e la cosa ha anche una spiegazione: una giustificazione no, ma una spiegazione ce l'ha.

Noi ci troviamo di fronte ad una particolare Commissione; non è una normale Commissione del Senato o della Camera la cui attività abbisogna anche ai partiti della maggioranza, in particolari momenti (soprattutto ai partiti della maggioranza) perchè se si vogliono mandare avanti determinati progetti di legge, di iniziativa governativa, bisogna innanzitutto far funzionare la Commissione competente per procedere ad un primo esame del progetto di legge e quindi passarlo in Aula. Pertanto per queste Commissioni c'è un interesse delle opposizioni ma anche della maggioranza a farle funzionare.

La Commissione parlamentare di vigilanza è una Commissione invece che nella misura in cui non si riunisce, nella misura in cui non funziona permette alla maggioranza di gestire come vuole la televisione. Questa è la spiegazione e noi vediamo questo mancato funzionamento sol che facciamo un po' un esame di quella che è stata l'attività della Commissione nel corso di questa legislatura. Noi abbiamo fatto, come Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, 24 riunioni nel corso di 36 mesi, vale a dire abbiamo fatto 12 sedute in meno di quelle previste come obbligatorie dal Regolamento che prescrive almeno una riunione al mese. Se però teniamo conto che durante alcuni mesi è stata effettuata più di una riunione, per esempio durante il periodo del caso TV-7-De Feo, risulta che per 16 mesi su 36 la Commissione non ha tenuto neppure la riunione prescritta dal Regolamento e quindi ha mancato completamente al suo compito di « alta vigilanza », lasciando l'azienda radiotelevisiva ed il Governo assolutamente privi di ogni controllo. Si deve poi tener conto del fatto che in numerose occasioni la Commissione non è stata in grado di deliberare, come nel corso dell'ultima seduta, per esempio, nel corso della quale era in discussione un ordine del

giorno di parte socialista e un ordine del giorno di parte repubblicana; la Commissione, dicevo, in numerose occasioni non è stata in grado di deliberare per la mancanza del numero legale provocata dall'assenza dei parlamentari della maggioranza ma in particolare modo dei parlamentari della Democrazia cristiana.

All'ultima riunione della Commissione parlamentare di vigilanza era presente un solo rappresentante della Democrazia cristiana e la Commissione alla fine si è trovata nell'impossibilità di arrivare alla votazione dei due ordini del giorno in discussione appunto per la mancanza del numero legale richiesto dall'unico rappresentante presente della Democrazia cristiana. Ma non solo la Commissione non si riunisce regolarmente, nonostante le sollecitazioni dell'opposizione di sinistra, ma nella Commissione esiste la tattica del rinvio e quella della non deliberazione. Io potrei fare un'elencazione di esempi.

Il 26 settembre del 1968, per esempio, la Commissione discusse sull'opportunità di dar vita ad un centro di ascolto che raccogliesse, catalogasse, elaborasse il materiale trasmesso dalla radio e dalla televisione, preparasse relazioni per la Commissione parlamentare, considerando questo l'unico modo per mettere i membri della medesima Commissione nella condizione di esercitare il loro mandato di « alta vigilanza ». In caso contrario, bisognerebbe pretendere che i membri della Commissione di vigilanza rimanessero incollati con l'orecchio al ricevitore radiotelevisivo, per seguire le trasmissioni.

Si disse: arriviamo alla costituzione di un centro di ascolto che raccolga questo materiale, lo elabori, presenti mensilmente alla Commissione delle relazioni; questo vorrebbe dire mettere veramente, concretamente la Commissione nelle condizioni di poter svolgere il proprio compito. Ma non ne abbiamo più saputo niente; la discussione è rimasta, come tante, a mezz'aria, non si è arrivati ad una deliberazione precisa e non si è neanche rinviata la discussione per arrivare comunque ad una decisione.

In data 6 febbraio 1969, signor Presidente, la Commissione, dopo numerose solle-

citazioni dei parlamentari dell'opposizione di sinistra, disse che era giusto che al più presto (6 febbraio 1969) si organizzasse un dibattito alla radio e alla televisione, dedicato ai problemi della riforma. C'era stato anche un precedente: una tavola rotonda organizzata dal settimanale « L'Espresso », nel corso della quale Quaroni, che allora era il presidente della RAI-TV, a richiesta di un rappresentante del Partito comunista, se non erro l'onorevole Pajetta, si dichiarò disposto ad organizzare al più presto questa discussione. Dopo di allora Quaroni fu messo nella condizione di dimettersi (non dico perchè arrivò a quella promessa!); sta di fatto, comunque, riprendendo la dichiarazione del presidente Dosi alla quale mi riferivo, che si arrivò alla conclusione che era giusto dedicare al più presto una trasmissione di « Tribuna politica » ai problemi della TV.

In Italia, signor Ministro, non si è mai riusciti a portare il problema della televisione e della radio in un dibattito televisivo; dal 1945 in poi non si sono mai discussi attraverso il video i problemi dell'azienda televisiva; ebbene, stiamo ancora aspettando l'organizzazione di quel dibattito di cui si è parlato il 6 febbraio 1969!

E ancora, in quella seduta chiedemmo che la Radiotelevisione non desse solo informazioni, attraverso « Oggi al Parlamento », dei dibattiti che avvengono nelle Aule o in Commissione, ma, o istituendo una apposita rubrica, o nell'ambito di quella esistente, eventualmente prolungandone il tempo, si mettessero i Gruppi parlamentari in condizione di far conoscere ai teleabbonati e ai radioabbonati anche le loro iniziative parlamentari: la presentazione di una mozione, la presentazione di un progetto di legge, tutte cose che sfuggono quasi completamente all'attenzione del cittadino, perchè le poche volte che la televisione parla di progetti di legge è nella rubrica del sabato « Sette giorni al Parlamento » e comunque non di tutti ma solo di alcuni, con una scelta che non è in alcun modo regolamentata, che è lasciata all'arbitrio della direzione della RAI-TV. Nessuno ci disse che quella proposta fosse men che giusta,

ma mai la Commissione arrivò a formulare una deliberazione in merito. E potremmo continuare su quest'argomento. Per esempio, in data 23 aprile 1969 la Commissione accolse la proposta di raccogliere e classificare le notizie trasmesse dal telegiornale e dal giornale radio, nonchè dalle rubriche a carattere politico ed economico-sindacale, per fare delle schede in maniera che al singolo componente della Commissione fosse facile andare a riprendere tutto ciò che su un determinato argomento si è detto attraverso l'antenna radio o televisiva. A questa decisione della Commissione non seguì alcuna iniziativa pratica. In data 8 maggio 1969 il presidente della Commissione, accogliendo la richiesta avanzata da varie parti politiche, dichiarò di ravvisare l'opportunità di un incontro con i dirigenti responsabili della Radiotelevisione italiana, ma anche con i rappresentanti delle associazioni professionali e sindacali che operano nell'ambito dell'azienda radiotelevisiva. I Presidenti della Camera e del Senato inviarono alla Commissione una lettera — letta dal senatore Dosi nella seduta susseguente — con la quale manifestavano l'avviso che in questo modo la Commissione avrebbe esorbitato da quelli che, in base alla legge e al regolamento, sono i suoi compiti e le sue possibilità. In Commissione si aprì un dibattito e numerosi membri espressero l'avviso che si doveva riconfermare la nostra decisione e far conoscere questo nostro orientamento ai Presidenti delle due Assemblee perchè vedessero l'opportunità, eventualmente, di riconsiderare il problema, tenuto conto che la decisione era stata presa nella precedente riunione con l'assenso di tutta la Commissione. Ad un certo punto « il democristiano di turno » propose la sospensione della discussione ed il suo rinvio per avere nel frattempo la possibilità di iniziare il dibattito con i dirigenti dell'azienda che aspettavano di poter essere ammessi in Commissione per il primo incontro con la Commissione medesima: dopo di che non se ne discusse più e i lavoratori della RAI non furono mai ricevuti. Infatti sembra che il Presidente della Commissione, il senatore Dosi, non ritenga che gli argomenti che ri-

mangono senza deliberazione ma con la decisione della Commissione di riprenderli debbano essere riportati all'ordine del giorno della riunione susseguente!

Potrei continuare così fino ad arrivare al caso più clamoroso: il caso TV-7 - De Feo. In quell'occasione, come loro sanno, signor Presidente e signor Ministro, la Commissione nominò un comitato ristretto con il compito — parole a verbale del Presidente Dosi — di « accertare l'obiettività della trasmissione televisiva in questione; a tale fine il comitato dovrà giudicare i fatti e in funzione di questi potrà procedere a valutare altri fatti ». Questo era il compito assegnato a quel comitato ristretto che aveva l'incarico di riferire poi alla Commissione parlamentare di vigilanza perchè questa arrivasse a stabilire se quella trasmissione era stata o meno una trasmissione obiettiva.

Facemmo numerose riunioni del comitato ristretto; poi facemmo una riunione della Commissione di vigilanza, il 26 febbraio, senza prendere una decisione perchè « il democristiano di turno » propose il rinvio della seduta. Ci riconvocammo per il 5 marzo ed anche il 5 marzo non potemmo arrivare ad alcuna decisione perchè ci fu l'invito a rinviare nuovamente la seduta. Ci convocammo nuovamente per il 12 marzo ed infine per il 23 aprile, per arrivare alla conclusione che la Commissione non fu in grado — per colpa della maggioranza — di votare un ordine del giorno che dicesse se la trasmissione era stata oppure no obiettiva.

Tutto ciò vuol dire che, alla fin dei conti, in mancanza di una decisione della Commissione che era stata investita direttamente di questo compito, rimase la censura, che dopo di allora continuò ed aumentò, di alcuni dirigenti della RAI-TV nei confronti di determinate rubriche, dirigenti che hanno avuto e che hanno nel dottor De Feo il loro ispiratore e talvolta il loro materiale esecutore.

Ecco allora, signor Presidente, che quando noi diciamo che la Commissione non vigila alcunchè diciamo una cosa vera. Ma il peggio è che alla mancanza di funzio-

namento e di controllo della Commissione non fa nemmeno seguito un controllo diretto da parte della Camera e del Senato. Per esempio oggi, signor Presidente, siamo riuniti per discutere mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate da mesi e mesi. La mozione che io sto illustrando, signor Presidente, è stata presentata nel marzo del 1970; altre interrogazioni od interpellanze sono state presentate nell'ottobre del 1968, nell'aprile del 1969, nel maggio del 1969 e via di seguito. Ci sono alcune di queste interrogazioni che non hanno più neppure motivo di essere riportate nell'ordine del giorno perchè ormai sono completamente superate, ormai non esiste più il fatto sul quale si richiedeva il parere, il punto di vista del Governo. Ce ne sono del febbraio del 1969, del marzo del 1970, del maggio del 1970, del gennaio del 1971, dell'ottobre del 1969 e via di seguito. Quindi non solo non esiste un controllo da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, ma non esiste neppure un controllo da parte del Parlamento perchè il Governo sistematicamente si rifiuta, accampando di volta in volta motivazioni diverse, di accettare dibattiti sul tema della Radiotelevisione nelle Aule parlamentari.

B O S C O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senatore Naldini, il Governo è sempre a disposizione del Parlamento. Lo ha dimostrato: non appena fissato il giorno della discussione delle mozioni, il Governo ha immediatamente accettato, senza sollevare nessunissima difficoltà di data o di calendario, e sarà anche per il futuro a disposizione del Senato e della Camera per ogni dibattito sull'argomento.

N A L D I N I. Mi permetta, signor Ministro, di non essere d'accordo con la sua affermazione.

P R E S I D E N T E. In realtà quando la Conferenza dei capigruppo ha potuto inserire nel programma dell'Assemblea il dibattito delle mozioni sulla RAI-TV non c'è stata la benchè minima obiezione da parte del Governo, nè c'era stata richiesta pre-

cedente fatta dalla Presidenza al Governo per un dibattito del genere.

N A L D I N I . Signor Presidente, mi permetta a questo riguardo una precisazione. Poichè partecipai a quelle riunioni dei capigruppo in rappresentanza del Gruppo del PSIUP, le debbo ricordare che le mozioni sulla RAI-TV erano già state messe fra gli argomenti di dibattito...

P R E S I D E N T E . Non erano ancora in calendario.

N A L D I N I . Ma il presidente Fanfani ci disse nella seduta seguente che non erano state confermate in calendario perchè il Governo non era a quel momento nella condizione di poter accettare il dibattito; per lo meno così mi pare di ricordare. (*Cenni di dissenso del ministro Bosco*). Di certo ricordo che su questo argomento si discusse in più riunioni di capigruppo e lo si è potuto mettere all'ordine del giorno solamente quando il Governo ha dichiarato di essere d'accordo (*cenni di dissenso del ministro Bosco*). Comunque sta di fatto questo, signor Ministro: noi ci riuniamo una volta la settimana, il venerdì, per discutere interrogazioni e interpellanze; le ho citato interrogazioni ed interpellanze che ormai risalgono a due anni fa; il Governo non è mai venuto a rispondere su una di queste interrogazioni. Poichè non posso pensare che sia stata la Presidenza dell'Assemblea a non volerle mettere all'ordine del giorno, devo ritenere che il Governo non era nella condizione o non voleva arrivare alla risposta che noi sollecitavamo.

Ecco allora, signor Presidente, l'esigenza di giungere al più presto alla riforma. Oggi tutti ammettono l'esigenza della riforma, i partiti della maggioranza governativa compresi. Ma su un punto, mi pare, signor Ministro, dobbiamo essere estremamente chiari: la riforma che ci interessa non è una legge che codifichi, con qualche aggiornamento o miglioramento formale, la situazione in atto. La riforma che ci interessa è quella che, partendo dal dettato costituzionale, si ispiri alla nota sentenza della Corte

costituzionale del 1960 nella quale si afferma il carattere di servizio pubblico al quale deve ispirarsi l'azienda e il conseguente obbligo dell'azienda stessa di assicurare l'uso a chi sia interessato ad avvalersene. E perchè ciò avvenga il presupposto primo, il presupposto indispensabile, a nostro avviso, è l'eliminazione di ogni rapporto di dipendenza dell'azienda dall'Esecutivo. Il presupposto indispensabile è il trasferimento di precisi compiti di indirizzo e di controllo al Parlamento. È su questo problema — problema fondamentale — che gli orientamenti della Democrazia cristiana in modo particolare e quelli nostri si diversificano, raggiungono il maggior punto di dissenso.

Una RAI-TV gestita, seppure per interposte persone, dal Governo, da questo o da altro Governo e dai partiti che lo compongono, significa il perpetuarsi di una televisione che non assolve la sua funzione di servizio pubblico, il perpetuarsi di una televisione che obbedisce alle indicazioni più o meno perentorie del potere esecutivo.

Una riforma che non realizzi in modo netto questo distacco è una riforma che lascerebbe sostanzialmente le cose come stanno e si perpetuerebbe così una informazione radiotelevisiva le cui prevaricazioni ai danni dell'autenticità e dell'obiettività non meriterebbero neppure di essere ricordate in quest'Assemblea tanto sono note a tutti.

Qual è, infatti, la televisione che ci ha regalato la classe dominante italiana in tutti questi anni? Una televisione ridotta alla funzione di strumento propagandistico della politica del Governo. Potrà sembrare grossa l'affermazione che faccio, potrà sembrare una affermazione troppo dura. Vogliamo fare alcuni esempi, signor Ministro, vogliamo un po' vedere, sulla base di dati, di documentazioni, qual è stato, per esempio, il comportamento della televisione italiana in occasione delle campagne elettorali?

Esistono degli studi a proposito; esiste uno studio di un centro di ascolto di Bologna che ha fatto un'indagine sui telegiornali delle 13,30 e delle 20,30 in occasione della campagna elettorale del 1968. Ebbene, da quella indagine non contestata, perchè si

basava su un calcolo matematico dei tempi, risulta che nel periodo dal 9 aprile al 19 maggio, vale a dire nel periodo della campagna elettorale (40 giorni), la Democrazia cristiana, considerando soltanto il tempo dedicato dal telegiornale ai partiti, ha occupato il 40,79 per cento di quel tempo. Nel complesso i partiti al Governo hanno occupato il 73,36 per cento dell'informazione televisiva dedicata ai partiti, mentre l'opposizione di sinistra, vale a dire il Partito comunista ed il Partito socialista italiano di unità proletaria, hanno avuto assegnato il 17,10 per cento del tempo dedicato ai partiti nel corso dei telegiornali della campagna elettorale del 1968.

Si dirà che parlo di cose ormai vecchie, di due anni fa, che sono state già oggetto di proteste nostre nella Commissione parlamentare di vigilanza. Vogliamo vedere allora qual è stato il comportamento della televisione in occasione dell'ultima campagna elettorale amministrativa, della recente consultazione elettorale amministrativa? Ricordiamo tutti quale è stato l'atteggiamento del telegiornale durante quei giorni; ricordiamo tutti i discorsi dell'onorevole Colombo alla televisione che hanno occupato lo spazio che in genere viene dedicato a 4 o 5 notizie del telegiornale. Ricordiamo tutti lo spazio occupato dai discorsi dell'onorevole Forlani e quello — lasciatemelo dire, compagni socialisti — occupato dallo stesso Partito socialista attraverso il suo Vice Presidente del Consiglio dei ministri. Abbiamo, vale a dire, una televisione che in periodi normali si lascia regolamentare soltanto per quel che attiene alla rubrica « Tribuna politica » o « Tribuna sindacale » o « Tribuna elettorale » (e per tutto il resto è libera di condurre l'azione di carattere politico e culturale che più aggrada ai partiti del Governo). Abbiamo poi una televisione che, in periodi di elezioni, si scatena a favore della propaganda a fini di partito, in modo particolare si scatena a favore della Democrazia cristiana.

Ecco, quindi, che quando affermiamo che abbiamo una televisione ridotta alla funzione di strumento propagandistico della politica del Governo facciamo

un'affermazione non esagerata ma estremamente corretta. Una televisione che presenta gli stessi dati di cronaca, anche i più gravi, non, come sarebbe necessario, in modo problematico, mettendo in luce i risvolti più diversi, ma secondo il criterio di mascherarne i nessi profondi e di impedire processi di libera interpretazione. L'autenticità dell'informazione, come ricordiamo anche nella relazione che accompagna il disegno di legge che abbiamo presentato sul problema della riforma della Radiotelevisione, non può consistere in una nuda esposizione di fatti — e non sempre neppure ciò avviene essendo noti infatti i numerosi e talvolta scandalosi silenzi della nostra televisione — ma nella correlazione dei fatti e nell'individuazione dei nessi tra causa ed effetto. L'obiettività nel campo delle informazioni postula una gerarchia di valori da rispettare per quanto attiene alla stessa portata dei fatti, al loro significato, alla loro reale rilevanza, evitando di mettere in risalto notizie di minor conto al solo fine di occultare o diminuire il significato di vicende ben più importanti ma scomode o dannose per gli interessi e il prestigio del potere esecutivo.

La televisione che ci hanno regalato i diversi direttori del « Popolo » che si sono alternati alla sua guida è la televisione concepita, con poche eccezioni che confermano la regola, al solo fine di mercificare arte e cultura, di produrre più acute forme di divismo, di agire sugli aspetti più deteriori della curiosità, una televisione di evasione, diretta a cercare di far perdere di vista al teleutente i problemi reali del Paese.

Se infatti, signor Ministro, ci addentriamo in un esame del livello della maggior parte dei programmi, il quadro che ne viene fuori non è certo dei più incoraggianti: giochi di memoria — ricordava il senatore che mi ha preceduto — per stabilire il titolo di una canzone o il vero nome di un cantante, sviluppo a catena di drammi a puntate interminabili, spettacoli della vecchia rivista riprodotti molto spesso negli aspetti più superati e incomprensibili, esasperante ritorno, neppure utile sul piano del costume, di cicli cinematografici neppure importanti nel tempo passato.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue N A L D I N I). Quali compiti dunque bisogna affidare al Parlamento, come realizzare questa riforma? Abbiamo esposto il nostro punto di vista e nel testo del disegno di legge di riforma che abbiamo presentato e nella mozione che sto illustrando: il disegno di legge di riforma da noi presentato capovolge, per quanto attiene ai compiti del Parlamento, la situazione presente. La Commissione parlamentare viene vista non più come un organo che interviene a posteriori, a cose fatte, a cose dette e con limitatissime per non dire quasi inesistenti possibilità di influire sugli orientamenti futuri, bensì viene vista come un vero centro di orientamento della gestione, dell'attività politico-culturale dell'azienda.

È necessario, a nostro avviso, prevedere tra i compiti della Commissione quello di approvare i programmi annuali e la relazione programmatica da presentare al Parlamento, quello di stabilire i criteri ed i tempi delle rubriche politiche e sindacali, quello di determinare gli emolumenti del presidente e dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori, quello di approvare la nomina del direttore generale, quello di nominare, su proposta del consiglio di amministrazione, il comitato dei programmi, quello di vigilare che l'attività dell'ente corrisponda ai fini pubblici per cui l'ente, che dovrà avere personalità giuridica di diritto pubblico e a cui dovranno essere trasferite le proprietà e funzioni dell'attuale società concessionaria, è stato istituito. Ancora, a nostro avviso, la Commissione parlamentare dovrà avere il compito di approvare il bilancio di previsione ed il conto consuntivo, di disporre ispezioni per accertare il modo in cui si svolge l'attività dell'azienda.

Il secondo criterio al quale, ad avviso del Partito socialista di unità proletaria, deve ispirarsi una legge di riforma è quello di realizzare la partecipazione dei dipendenti e dei collaboratori alla gestione e alle scelte del-

l'ente. I dipendenti e i collaboratori dovranno essere presenti con loro adeguate rappresentanze — elette a suffragio diretto da tutti gli aventi diritto — nel consiglio di amministrazione. I dipendenti e i collaboratori della azienda dovranno, inoltre, essere rappresentati nel comitato dei programmi, nel gruppo di lavoro che dovrà affiancare il comitato dei programmi per le trasmissioni scolastiche e in quelli per le trasmissioni destinate agli italiani all'estero e per le trasmissioni in lingue straniere, nei comitati direttivi delle sedi autonome regionali, nei comitati dei programmi regionali.

Terzo criterio al quale deve uniformarsi, a nostro avviso, una vera riforma è quello del decentramento dell'azienda: decentramento a livello regionale che dovrà realizzarsi sia sotto il profilo della produzione che sotto quello delle trasmissioni. Le sedi regionali dovranno avere propri organi direttivi eletti dai consigli regionali con rappresentanza proporzionale di tutte le forze politiche. Nei centri regionali, a nostro avviso, è da prevedersi, così come a livello nazionale, la costituzione di comitati dei programmi aventi il compito di decidere i programmi di carattere regionale (che dovranno essere estesi sempre più) e di elaborare proposte atte ad influire sulla stessa programmazione nazionale.

Ad avviso del PSIUP, inoltre, onorevole Ministro, la riforma dovrà realizzare il collegamento, già previsto dalle leggi vigenti ma mai attuato dalla RAI-TV, fra azienda radio-televisiva ed enti di Stato in cinematografia e, in modo particolare, per quanto riguarda i documentari di carattere culturale, con lo Istituto Luce, e inoltre il collegamento con le cooperative degli autori e dei tecnici e con le associazioni dei produttori indipendenti. Infine dovrà realizzare il collegamento con i cittadini attraverso adeguate rappresentanze a tutti i livelli delle associazioni di carattere

politico, di carattere culturale, di carattere sindacale.

Onorevole Ministro, la riforma della RAI-TV è una di quelle riforme che non costano, è una di quelle riforme che il Parlamento può realizzare all'unica condizione che ci sia la volontà politica di realizzarla. A questo riguardo abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio che, dopo numerosi inviti, finalmente si è presentato recentemente alla Commissione parlamentare di vigilanza. Ma purtroppo dobbiamo dire che in quell'occasione tutto ciò che l'onorevole Colombo ha saputo dirci è che il Governo si prepara ad elaborare un proprio progetto di riforma. Non ci ha parlato dei criteri sulla base dei quali questo progetto di riforma dovrà essere elaborato, e la ragione è molto semplice: la ragione è che nell'ambito della stessa maggioranza — fortunatamente, dico io — c'è dissenso sulla valutazione della situazione della RAI-TV, c'è dissenso sui criteri ai quali dovrà ispirarsi la riforma.

Ho avuto modo di partecipare recentemente, perchè invitato, ad un convegno del Partito socialista italiano dedicato ai problemi della riforma della RAI-TV e debbo dare atto ai compagni socialisti che numerosi orientamenti che sono emersi da quel convegno ci trovano d'accordo e si tratta di orientamenti di segno opposto a quelli che emergono dalle dichiarazioni degli esponenti della Democrazia cristiana, di coloro, vale a dire, che nella Democrazia cristiana s'interessano ai problemi della riforma della RAI-TV. Ecco allora il nostro invito al Governo a predisporre al più presto questo disegno di legge, ma soprattutto il nostro invito ai compagni socialisti, ai rappresentanti dello stesso Partito repubblicano (che negli ultimi tempi hanno dichiarato sotto molti aspetti il loro dissenso sulla conduzione della RAI-TV) ad operare in modo conseguente perchè si riesca comunque, o perchè il Governo abbia elaborato un proprio documento o per iniziativa parlamentare, a portare nelle Aule del Parlamento il dibattito sulla riforma.

Non mi si dica che è in corso un dibattito a questo riguardo nella Commissione parlamentare di vigilanza. Certo proprio noi del Partito socialista italiano di unità proleta-

ria fummo quelli che per primi, nel marzo del 1970, quando presentammo la mozione che sto illustrando, proponevamo che venisse demandato alla Commissione parlamentare di vigilanza il compito di elaborare materiale per una riforma. Ma lo proponevamo più di un anno fa e già allora dicevamo che il lavoro doveva essere completato entro tre mesi. Noi abbiamo iniziato invece questo esame in un comitato ristretto nominato dalla Commissione parlamentare di vigilanza da qualche mese, ma debbo dire che allo stato attuale delle cose tutto ciò che siamo riusciti a fare è stato quello di mettere insieme i diversi disegni di legge cercando di confrontarli su alcuni argomenti di particolare importanza. Questo è tutto quello che abbiamo fatto e, allo stato attuale delle cose, ho l'impressione che se il Parlamento aspetta di iniziare l'esame dei disegni di legge di riforma quando la Commissione parlamentare ha concluso il suo lavoro noi rischiamo di far passare ancora parecchi mesi e comunque alla fine ci troveremo di fronte ad una relazione della Commissione parlamentare che non impegnerà le Commissioni permanenti della Camera e del Senato perchè, a quel punto, le Commissioni permanenti della Camera e del Senato dovranno riunirsi e iniziare il loro esame dall'articolo 1 dei diversi disegni di legge! Ecco perchè, a questo punto, credo che veramente noi rischiamo, con questo lavoro del comitato ristretto della Commissione parlamentare, di fornire alibi al Governo per ulteriormente ritardare la presentazione di un proprio disegno, di un proprio progetto di riforma.

Noi dobbiamo dire che non siamo contrari in linea di principio a che la Commissione parlamentare, se è in grado di farlo, elabori il testo di un nuovo regolamento interno per fissare in modo più preciso i propri compiti; ma anche a questo riguardo noi diciamo con molta chiarezza che non vorremmo — e il dubbio ci viene quando sentiamo dire che questo nuovo regolamento dovrebbe essere varato per legge e non come quello in vigore dai due presidenti delle Assemblee — non vorremmo, dicevo, che ci fosse il tentativo di attardare per mesi la Commissione parlamentare nell'esame di

questo disegno di legge di riforma del regolamento e, tra l'altro, ad un certo momento, sentirci dire che, fatta quella legge, data una diversa, nuova regolamentazione ai problemi che riguardano il funzionamento interno della Commissione, anche se la riforma non la facciamo subito, nella presente legislatura, comunque un passo avanti lo abbiamo fatto! Il problema del regolamento interno della Commissione è una questione, il problema della riforma è un'altra ed è quella che ci interessa maggiormente, anche perchè, signor Ministro — ed ecco un altro motivo di perplessità nostra sulla questione del regolamento — riteniamo, tra l'altro, di essere nel giusto quando affermiamo che il regolamento interno della Commissione, da un certo punto di vista, dovrebbe seguire, non precedere la riforma, perchè è difficile fare un regolamento interno in previsione di una riforma che dovrà dare una nuova collocazione, nuovi compiti alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Se dovesse passare il nostro disegno di legge, per esempio, il regolamento della Commissione parlamentare dovrebbe essere sostanzialmente, largamente diverso dall'attuale o da quello che siamo in grado di varare oggi, nell'ambito della situazione legislativa che regola la Radiotelevisione.

Dando per illustrate le numerose interpellanze del PSIUP e sulle interrogazioni (sulle quali comunque, per quello che può valere pregherei il Ministro di dare in ogni caso una risposta), per concludere mi pare che su un punto si sia manifestata una convergenza assai larga nella Commissione parlamentare ed il signor Ministro dovrebbe darci una risposta abbastanza precisa: è il punto che riguarda la scadenza della convenzione tra la Radiotelevisione e lo Stato.

La volontà politica del Governo di portare avanti al più presto il dibattito sulla riforma a nostro avviso si misura anche qui, per quanto riguarda la convenzione: il Governo ha la possibilità di anticipare la scadenza della convenzione; faccia allora questo primo passo. Nel frattempo, in questo momento di transizione, il Governo si impegni a non procedere alla nomina del presidente della RAI-TV se non previo dibattito nella Com-

missione parlamentare di vigilanza (è questa un'altra delle proposte contenute nella nostra mozione). Perchè questo? Ella, signor Ministro, potrebbe certo replicare che allo stato attuale delle cose la Commissione parlamentare non ha alcun potere a questo riguardo, che le nomine derivano dal consiglio di amministrazione che a sua volta ripete il proprio potere dall'IRI e da quella piccolissima partecipazione privata che è rappresentata nel consiglio di amministrazione e che è quella che dà la possibilità al Governo di sostenere, quando gli fa comodo, che non ha il diritto di intervenire direttamente nelle cose della RAI-TV, dicendo al Parlamento: guardate che la RAI-TV non è un'azienda dello Stato perchè c'è anche una partecipazione di carattere privato!

Dicevo, signor Ministro, che ci troviamo in un momento particolare, in cui tutti i partiti dicono che ci vuole la riforma, ma nel contempo abbiamo un'azienda che non ha un proprio presidente. Certo, dobbiamo arrivare alla normalizzazione: l'azienda deve avere un presidente; ma proprio perchè ci troviamo in questo momento, che noi vogliamo considerare di transizione, se è vero quello che ci ha detto il Presidente del Consiglio e cioè che è anche volontà del Governo arrivare alla riforma, proprio perchè, ripeto, ci troviamo in un momento che noi vogliamo considerare di transizione, la nomina del presidente — affinchè non possa in alcun modo pregiudicare il futuro dell'azienda, soprattutto i problemi dell'*iter* parlamentare di riforma — è bene che sia fatta previa consultazione della Commissione di vigilanza. Si potrà replicare — ripeto — che quest'ultima non ha poteri in questa materia: comunque nessuno può negare al Governo il diritto, solo che ne ravvisi l'opportunità politica — e a nostro avviso questa opportunità politica oggi, in modo particolare, esiste — di esporre preventivamente il proprio punto di vista in Commissione.

Non è che in quella riunione pretenderemo di discutere di nomi. Non ci interessano i nomi, signor Ministro, lasciateci però discutere di criteri per lo meno, lasciateci discutere dei criteri ai quali dovrà uniformarsi il presidente che dovrà essere nominato dal

consiglio di amministrazione. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ormai quasi cronico stato di crisi che caratterizza l'azienda è dovuto a molteplici fattori illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto e che in parte sottoscriviamo. La crisi di fondo, però, a parer nostro, risiede nel fatto che l'attuale ordinamento dei rapporti tra lo Stato e l'ente radiotelevisivo risulta superato dai tempi e necessita di un radicale cambiamento. Ciò è urgente ed è possibile soltanto se si pone mano ad una profonda riforma legislativa che si realizzi nell'osservanza e nel rispetto della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale.

A tale proposito il Gruppo socialista prende atto, così come ha già fatto in altra sede, delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio rese in occasione del recente dibattito alla Commissione parlamentare di vigilanza ed in particolare degli affidamenti dati dal Governo in ordine al termine di presentazione del disegno di legge di riforma, alle caratteristiche dell'attività dell'ente nella fase intermedia, all'allargamento dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, alla normalizzazione degli organi sociali della RAI, al riequilibrio economico della società.

Riforma dell'ente: che cosa significa? Ridare all'ente quella struttura democratica che in parte ha perso cammin facendo o che forse non ha mai avuto nella sua lunga e travagliata storia; struttura democratica che garantisca finalmente l'imparzialità dei servizi, l'indipendenza dal potere politico per fargli assumere il ruolo congeniale e statutario di strumento di informazione al servizio della comunità. Impresa non facile, considerate le crisi produttiva, organizzativa ed economica della gestione attuale e quindi le conseguenze che da tale crisi sono derivate e derivano.

Noi riteniamo che se si vuole por mano ad un'impresa del genere con garanzia di suc-

cesso occorra fare presto. Già il Presidente del Consiglio, in occasione del dibattito dianzi ricordato, ha fissato un termine ben chiaro nel tempo quando ha affermato che l'impegno del Governo è quello di presentare il disegno di legge di riforma entro la fine del corrente anno. Già il Presidente del Consiglio ha assicurato che entro il 1972 ed anche prima la riforma sarà operante. Nulla in questo momento ci fa pensare o temere che il Governo e il Parlamento non rispetteranno i tempi. Ma proprio perchè la riforma dell'ente interessa e riguarda tutti noi, indipendentemente dalla parte politica che rappresentiamo, è bene, preso atto della volontà del Governo, sottolineare la nostra, che è quella di impegnare il Governo stesso a presentare entro l'anno 1971 il disegno di legge per la riforma, ad operare perchè il Parlamento deliberi in ogni caso prima della scadenza della convenzione dello Stato con la RAI.

Si è posto il problema della scadenza della concessione dei servizi radiotelevisivi. È stata chiesta da più parti la denuncia immediata della concessione, da qualcuno soprattutto considerata come strumento di pressione per arrivare alla riforma con un congruo anticipo di tempo rispetto alla scadenza della convenzione dello Stato con la RAI.

Nessuna difficoltà per parte nostra a sostenere tale richiesta, ma ci chiediamo: è possibile che ciò contribuisca a semplificare le cose? Che succederebbe se, per caso, dopo la denuncia della convenzione, per cause non dipendenti dalla volontà del Parlamento, non si arrivasse alla riforma? Chi governerebbe l'ente o, più ancora, chi e come lo controllerebbe?

Ecco perchè ci pare più realisticamente posto il problema quando nella nostra mozione chiediamo al Governo l'impegno di non prorogare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi oltre il termine del 15 dicembre 1972 e di presentare entro l'anno 1971 il proprio disegno di legge, tenuto conto della necessità che in ogni caso il Parlamento deliberi prima della scadenza della convenzione dello Stato con la RAI.

Nelle more di tempo che intercorrono da oggi all'auspicata e sospirata riforma vi sono altri problemi che urgono e che vanno

risolti se si vuole evitare che la crisi dell'ente si aggravi ancora di più. Mi riferisco alla normalizzazione degli organi sociali ed alle caratteristiche dell'attività dell'ente nella fase intermedia.

Si tratta di ricostituire nella RAI tutte le condizioni di normalità istituzionale e di piena responsabilità degli organi sociali, assicurando un indirizzo dell'attività aziendale in armonia con i principi di riforma democratica. Si tratta a parer nostro di ristabilire una capacità operativa nel rispetto delle regole fondamentali che sempre devono ispirare chi opera al servizio del Paese, dei cittadini. Si tratta di anticipare, nella misura del possibile, quanto noi socialisti ci aspettiamo dalla riforma, che dovrà essere orientata a strutturare un servizio pubblico ispirato a principi di autonomia e di decentramento tali da assicurare la presenza del più ampio arco di forze politiche, sociali e culturali e la partecipazione delle comunità locali, che trovano ora una loro dimensione istituzionale nell'ente regione.

A questo proposito mi permetta l'amico Antonicelli una osservazione. Il collega Antonicelli, a proposito delle nomine, mi pare abbia detto esattamente questo: si facciano, ma a termine. Saremmo anche noi d'accordo se questo fosse possibile, ma le nomine debbono essere fatte secondo l'ordinamento attuale della RAI, che è una società per azioni, e quindi devono essere fatte per la durata prevista da quell'ordinamento.

Come è possibile arrivare a delle nomine a termine se l'ordinamento della RAI non prevede questo caso? Ancora su un punto mi soffermo: l'amico Antonicelli si è augurato che i responsabili della RAI non pregiudichino con i loro atti la riforma. Anche noi siamo perfettamente convinti che questo non deve avvenire. Siamo pienamente d'accordo anche perchè la riforma — e siamo sicuri che questo non avverrà — riguarderà particolarmente il rapporto tra la RAI e gli organi del potere politico; in questo caso non dovrebbero entrarci — o per lo meno è augurabile e dobbiamo fare di tutto perchè sia così — i responsabili della gestione della RAI a pregiudicare il tipo di riforma.

Quando diciamo che deve essere assicurato un indirizzo dell'attività aziendale in ar-

monia con i principi di una riforma democratica che si realizzi nell'osservanza e nel rispetto della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale, non compiamo soltanto un omaggio formale ai valori costituzionali ed al principio del monopolio sancito dalla Corte costituzionale, ma richiamiamo l'impegno propositivo di rimozione delle disuguaglianze culturali, sociali, economiche e politiche contenuto nell'articolo 3 della nostra Costituzione e l'essenza democratica del monopolio pubblico sulla RAI-TV sancita con la sentenza della Corte costituzionale a garanzia delle libertà di espressione e della più vasta partecipazione popolare all'utilizzazione del mezzo.

Ciò vuol dire che i socialisti richiedono anche per l'immediato una gestione radio televisiva più aderente al suo fine costituzionale, una gestione, per esempio, che non dia più spazio ai deplorabili episodi di censura verificatisi allorchè il vice presidente De Feo attaccò pubblicamente una trasmissione antifascista e classificò i collaboratori dei programmi a seconda della loro appartenenza politica. Richiedono una gestione che restituisca ai lavoratori dell'azienda quella tranquillità e quella fiducia che in parte sono venute a mancare, che dia ai lavoratori, a qualsiasi categoria appartengano, la possibilità di partecipare, con un contributo che non deve essere puramente legato alla attività operativa, alla realizzazione dei fini e dei compiti di istituto. Ai lavoratori sottoposti a degli autentici *stress* per il tipo particolare della mansione, ad orari e turni tra i più pesanti che esistano nel nostro Paese, proprio per il particolare tipo di servizio, si deve riconoscere, non soltanto attraverso una retribuzione giusta, ma anche e soprattutto per il contributo che portano singolarmente e collettivamente al funzionamento dell'azienda, il merito di aver retto e di reggere in piedi un edificio barcollante e sricchiolante.

Si inserisce in questo quadro la funzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, per la quale nella nostra mozione chiediamo: primo, un reale e diretto rapporto con gli organi sociali dell'azienda; secondo, un'organica attività di analisi, di valutazione e di proposte sui prin-

cipali problemi concernenti la linea culturale, informativa, organizzativa e gestionale nei suoi riflessi sulle finalità istituzionali della RAI; terzo, l'applicazione rigorosa delle finalità di promozione civile e politica contenute nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana. La Commissione di vigilanza sulla RAI-TV deve, intende partecipare alla riforma democratica dell'ente, non soltanto per la parte che il regolamento le assegna. La sfera, il raggio d'azione dell'intervento della Commissione non debbono essere limitati a quelle rubriche che il regolamento attuale considera di dichiarata impostazione politica. Alla RAI si fa politica, o meglio si orienta politicamente l'ascoltatore con tutta una serie di trasmissioni e rubriche non sono soltanto « Tribuna politica » o « Tribuna sindacale ». Al limite, nella società dei consumi in cui purtroppo viviamo, anche « Carosello », che spinge chi ascolta verso determinate scelte, ha una logica che va oltre il disegno pubblicitario; ha una logica anche quella trasmissione, che a detta degli uffici ha un altissimo indice di gradimento: « Chiamate Roma 3131 ». Sarà una logica da « Specchio dei tempi » perchè sentenza sovente su casi malposti o appena conosciuti con una sicumera sconcertante. Al limite su tutto ciò che ammannisce l'ente dovrebbe esercitarsi il controllo. Ma questo discorso porta lontano e a considerazioni che vanno oltre lo scopo del dibattito odierno. Perciò realisticamente e seriamente riteniamo che i compiti della Commissione di vigilanza debbano essere estesi ad altre trasmissioni, diciamo, di orientamento politico e che soprattutto dalla Commissione venga quel contributo di idee e di proposte tanto più necessario oggi che finalmente la riforma dell'ente televisivo cala concretamente nei propositi e nel programma del Governo. Bisognerà pure che un giorno o l'altro si discuta non solo del prodotto che la RAI-TV fornisce all'utente ma sul come fornisce quel prodotto, a quale prezzo e stato di freschezza, perchè quel prodotto non viene distribuito a tutti gli utenti. Mentre la tecnica cammina e la televisione a colori batte alle porte, mentre l'iniziativa della scelta del programma sta per passare all'utente con l'in-

troduzione delle videocassette, già definite « il mostro di 20 centimetri », in intere zone del nostro Paese non è ancora possibile la ricezione del secondo programma. Nel quadro della riforma dell'ente, e quindi nello aspetto più particolare del bilancio dell'ente e del modo con il quale si spenderanno i miliardi a disposizione, va a parere nostro comunque inserito anche quel tipo di programmazione al fine di mettere tutti gli utenti in piena parità di diritti.

Per concludere, onorevole Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo socialista sottolinea la necessità di una soluzione dei problemi aperti al vertice della RAI; riafferma la validità ed il significato della presenza socialista nel comitato direttivo e ai vari livelli di responsabilità aziendale finalizzata a garantire che le direttrici verso la riforma vengano tradotte in immediate iniziative di rinnovamento all'interno dell'ente, in tutti gli aspetti della sua attività, della loro funzione e della loro responsabilità necessarie ad operare nel quadro e secondo le prospettive sopraindicate. (*Applausi dalla sinistra*).

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, finalmente, dopo infinite pressioni e sollecitazioni, giungiamo a questo dibattito in Aula su interpellanze e interrogazioni vecchie di oltre un anno e su mozioni più recenti. Esso si svolge a distanza di un mese e mezzo dalla discussione nell'Assemblea di Montecitorio sullo stesso tema che ha visto diviso il quadripartito ed isolata la maggiore responsabile della situazione della RAI-TV, la Democrazia cristiana che insieme al Governo, in quel dibattito, si è arroccata su posizioni giustificazioniste e fumose.

A noi è sembrato infatti che le conclusioni del ministro senatore Bosco e l'intervento del collega Arnaud non abbiano portato alla Camera alcun contributo di riflessione critica sulla situazione fallimentare della

RAI-TV, ma solo una copertura di tale situazione.

Dal 6 maggio ad oggi abbiamo avuto un mese e mezzo, per la verità, denso di avvenimenti. Il 19 maggio l'onorevole Colombo, presidente del Consiglio, è infine venuto in Commissione di vigilanza ed ha partecipato al dibattito che lì si è svolto sulla RAI-TV, rimanendo però — a parer nostro — evasivo sugli impegni di riforma.

Ancora, in questo mese e mezzo che ci divide dal dibattito alla Camera c'è stata la conferma *pro tempore* di alcuni consiglieri di amministrazione scaduti, conferma alquanto rumorosa anche se fatta alla chetichella, per il clamore che il signor De Feo ha subito prodotto, indossando l'abito domenicano dell'inquisitore contro una recente trasmissione televisiva.

In quest'ultimo mese e mezzo abbiamo avuto inoltre una seduta della Commissione di vigilanza nel corso della quale si stava per giungere ad un voto di orientamento democratico sulla riforma della RAI-TV, allorchè la Democrazia cristiana, schierandosi con i fascisti, si è sottratta alla decisione responsabile della Commissione, facendo mancare il numero legale ed impedendo per l'ennesima volta l'approvazione di ordini del giorno presentati da socialisti e repubblicani. In questo mese e mezzo abbiamo avuto infine lo sviluppo di un intenso dibattito tra le forze politiche ed al loro interno, nuove prese di posizione delle confederazioni dei lavoratori e dei sindacati dei dipendenti dell'azienda radiotelevisiva nonché dei sindacati esterni all'azienda.

Questo è il quadro, onorevole Ministro ed illustri colleghi, nel quale si colloca questo dibattito. In questo quadro il Gruppo comunista ha presentato la mozione che tutti conoscete e che io mi accingo ad illustrare. In premessa, noi poniamo l'esigenza che il Senato rifletta in primo luogo sulla gestione fallimentare dell'azienda, sul piano economico (in questi ultimi tre anni siamo giunti alla bancarotta, come ha dimostrato il collega Antonicelli), sul piano organizzativo per quel che riguarda le tendenze burocratiche ed autoritarie che vanno accentuandosi nel-

l'ente radiotelevisivo (e ancora un momento fa il collega Cipellini auspicava una struttura rinnovata in senso democratico della RAI-TV italiana), sul piano produttivo, come dimostra ad esempio l'uso indiscriminato degli appalti che hanno finito per impoverire i centri di produzione della RAI-TV e che spingono alla dequalificazione il personale radiotelevisivo.

Nel dibattito alla Camera e prima ancora, onorevole Ministro, discutendosi del bilancio del Dicastero di cui ha la responsabilità ci si è soffermati lungamente su tale problema e sono state portate all'esame di tutti messi di dati e di notizie. Anche nella 7ª Commissione del Senato c'è stata una vivace discussione su uno schema di relazione presentato dal senatore Togni il quale partì lancia in resta contro gli scontri della RAI-TV.

Il dibattito giunse anche a delle conclusioni e venne approvato un ordine del giorno — presentato dal nostro Gruppo — puntualmente disatteso. Anche il piglio garibaldino, si fa per dire, assunto dal senatore Togni in quella circostanza, si è poi smorzato e tutto è tornato come prima consentendo alla Democrazia cristiana di utilizzare, come abbiamo potuto constatare durante il periodo elettorale, a suo piacimento, la radio-televisione.

Il problema, per la verità, lo affrontammo prima ancora in un famoso dibattito della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, durato per più sedute, che ebbe luogo agli inizi dell'anno 1970, allorchè discutendo con i dirigenti della RAI-TV (tra gli altri a quell'epoca c'era ancora Sandulli) in rapporto allo sconco intervento censorio di De Feo sulla nota trasmissione ricordata da altri colleghi, affrontammo la situazione della azienda radiotelevisiva nel dettaglio e giungemmo a considerazioni che anche allora, per omertà di potere, non si riuscì a rendere concretamente efficaci.

Evidentemente la gestione fallimentare di cui stiamo parlando esprime non soltanto — posto che vi sia — una irresponsabilità personale, ma fundamentalmente la carenza di un sistema che è basato sul potere di gruppi, di correnti, di partiti e sul predominio del Governo su questo mezzo fonda-

mentale della pubblica formazione e informazione.

Ecco perchè è scandalosa quanto logica la difesa che la Democrazia cristiana ha fatto alla Camera e in Commissione di vigilanza, della gestione della RAI-TV; ed è inaccettabile anche la difesa dei colleghi del Partito socialdemocratico svolta anche allo scopo di coprire lo scandalo De Feo. Anche i compagni socialisti hanno discusso acriticamente della gestione, e non si comprende il perchè. Per la verità il collega Cipellini, trattando di tale questione poco fa, mi pare abbia fatto un passo innanzi in rapporto alla posizione assunta alla Camera dal suo Gruppo. Questo atteggiamento mi pare importante soprattutto se giungerà alla fine di questo dibattito a conclusioni coerenti e non, come al solito, impacciate e contraddittorie. Una simile conclusione sarebbe grave. Io la comprendo quando è adottata dai settori moderati di questa Assemblea, la comprendo per la maggioranza della Democrazia cristiana, per i socialdemocratici; ma per quanto riguarda i settori democratici di questa Assemblea non capisco perchè sui problemi della gestione della RAI-TV non si vada più a fondo. Mi auguro perciò che il dibattito su questa materia possa portare a qualche risultato e per quanto ci concerne seguiremo con attenzione la discussione che si svilupperà su questo punto.

Vogliamo inoltre invitare il Senato a riflettere sul fatto che questa gestione esprime la politica verso il personale che il collega Cipellini ricordava. Su questo problema bisogna essere meno disinvolti perchè la politica che si svolge nell'ente radiotelevisivo nei riguardi del personale è autoritaria, arbitraria; non è fatta soltanto delle schedature di De Feo, ma è fatta di un rapporto di lavoro che non può più prolungarsi nel modo in cui attualmente si configura. Siamo di fronte, per chi non lo sappia, a orari di lavoro che per alcune categorie giungono fino ad oltre 80 ore settimanali, siamo di fronte a un processo continuo di dequalificazione, ad una congerie di contratti a termine illegali, allo sfruttamento inaccettabile dei cosiddetti collaboratori esterni che vengono ricattati e che a loro volta servono

a ricattare il personale interno all'azienda; ad una grave limitazione dei diritti democratici e sindacali.

Su tali questioni abbiamo tutti letto recenti documenti dei sindacati; sappiamo che vi sono in corso delle agitazioni e sappiamo che sta maturando una grave vertenza che coinvolgerà tutti i dipendenti della RAI-TV e che noi ci auguriamo possa avere la massima ampiezza e decisione per il rapporto stretto che vi è tra lotta contrattuale e lotta per la riforma e per il ruolo trainante al quale devono finalmente assolvere i dipendenti della RAI-TV per giungere ad un mutamento radicale, ad uno sconvolgimento dell'attuale situazione aziendale.

L'attacco all'interno dell'azienda contro i dipendenti ci sembra allineato all'attacco complessivo in atto contro i lavoratori. Che cosa si vuole? Svuotare le loro conquiste? Ridurre il loro potere? Occorre allora organizzare una risposta antifascista e democratica che richiede un'attenzione speciale oltre che delle confederazioni del lavoro anche e soprattutto delle forze repubblicane che siedono in quest'Aula.

Desideriamo infine che il Senato rifletta sulla politica dei programmi — espressa dall'attuale gestione dell'azienda radiotelevisiva — la quale, si dice da più parti, non assolve al ruolo fondamentale di sviluppo democratico e culturale della società sulla via indicata dalla Costituzione, ruolo che giustifica, come ha già ricordato il collega Antonicelli, il pubblico servizio della RAI-TV e la condizione di monopolio in cui essa opera, come è affermato nella nota sentenza della Corte costituzionale. Se si vuole offuscare tale ruolo si dà ragione ai liberali o, più ancora, ai fascisti che su questa questione si sono espressi, in nome del padronato italiano, per la privatizzazione del servizio radiotelevisivo. Occorre invece — senza cedimenti — battersi perchè la RAI-TV sia capace di sorreggere lo sviluppo democratico e culturale del Paese. E questo lo si ottiene con il libero confronto delle opinioni che contribuisce alla crescita dell'intelligenza critica dei cittadini, affermando sempre, in ogni trasmissione, il primato della ragione.

Viceversa muore la democrazia e muore la cultura. Naturalmente quando noi parliamo di libero confronto delle opinioni, ci riferiamo ad uno spartiacque che giustamente il presidente del Consiglio Colombo ha richiamato nel dibattito in Commissione di vigilanza; tale spartiacque è dato dalla Costituzione. Essa, e solo essa, può costituire il nostro riferimento, il nostro sistema di valori. Fuori di essa c'è la confusione e l'avventura. Il confronto di opinioni deve dunque svolgersi nell'ambito del patto costituzionale che è un patto democratico. La legalità repubblicana è antifascista. Questo è un punto da non dimenticare mai. È proprio questo spartiacque che invece nella linea e nella pratica della Democrazia cristiana, nel passato e nel presente, si è spesso voluto annebbiare. Ecco perchè hanno ragione i programmisti che hanno elaborato il documento che conoscete quando ricordano a tutti noi la nostra responsabilità eccezionale — trattandosi della RAI-TV — di fronte al dovere di garantire la difesa e lo sviluppo democratico del Paese, contro ogni minaccia eversiva.

Pensiamo che queste cose sia opportuno ricordarle anche perchè la Commissione di vigilanza, che talvolta ha assunto qualche decisione in materia (come quella, ad esempio, del programma antifascista in occasione del venticinquennale della Liberazione) le ha viste disattese o alterate.

Occorre allora che i democratici su queste questioni abbiano prontezza di reazione e di decisione; occorre che le forze antifasciste siano capaci di imporre un indirizzo democratico alla RAI-TV italiana, affinché essa si muova sulla linea affermata dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana.

In premessa della nostra mozione abbiamo dunque messo in evidenza il carattere della gestione della RAI-TV. Conseguentemente a questa premessa, nella mozione abbiamo chiesto in primo luogo che il Governo non proceda alle nomine dei dirigenti della RAI-TV senza informare il Parlamento circa i criteri ai quali riterrà di attenersi per giungere alla normalizzazione del vertice aziendale la quale, per muoversi verso la riforma, deve rompere nettamente col pas-

sato e deve prefigurare un processo di sviluppo democratico della RAI-TV. La questione delle nomine non è dunque un affare del Governo, ma è un affare che interessa il Parlamento. Spesso parlate di società pluralistica, però ve ne dimenticate quando si tratta di intervenire democraticamente in punti delicati come quello dell'informazione e pretendete di decidere tutto a livello di gruppi di potere e di maggioranza governativa. Così forse intendete fare anche questa volta. Invece il Parlamento deve sapersi impegnare allo scopo di giungere alle opportune modifiche della attuale gestione.

Ho letto nella mozione alla Camera e nell'ordine del giorno presentato in Commissione di vigilanza che anche i repubblicani rivendicano che i problemi della gestione vengano reimpostati. Cosa ha da dire il Governo a questo riguardo? Ho visto che anche nella mozione presentata dai colleghi liberali c'è l'esigenza affermata di un totale rinnovo degli organi direttivi dell'ente. Dunque si avverte largamente l'esigenza di giungere ad un mutamento dell'attuale gestione dell'ente radiotelevisivo. Fino ad ora cosa invece ci avete detto al riguardo? Che la gestione, che è sotto accusa da parte di tutti, va bene e addirittura è in grado di preparare la riforma. Frattanto confermate De Feo a membro del consiglio di amministrazione, e magari lo farete anche vice presidente! Ho sentito il collega Cipellini a questo riguardo riconfermare la critica del Gruppo socialista, già contenuta nella dura mozione a firma Eanfi che è sotto i nostri occhi. Ma quale garanzia egli è in grado di dare che, dopo averlo confermato quale membro del consiglio di amministrazione, non lo facciate vice presidente un'altra volta? Su questo dovete pronunciarvi qui in Aula. Non potete sfuggire per la tangente. Questo è un punto qualificante.

Confermate De Feo nonostante il rifiuto dell'azienda, dei dipendenti a tutti i livelli. Capisco che Nencioni lo difenda, come lo hanno difeso, farneticando a mio avviso, i fascisti Roberti e Niccolai alla Camera dei deputati; questo lo comprendo. Giungo fino a capire che lo possa difendere Spigaroli del

Gruppo democristiano, come d'altronde ha già fatto in Commissione di vigilanza...

V E R O N E S I . Non è che si difende De Feo: ci fa piacere che De Feo abbia detto certe cose che a voi possono fare piacere o dispiacere.

F E R M A R I E L L O . Bene. Ma proprio perchè le ha dette e a noi fanno dispiacere, arriviamo alla conclusione che è meglio che non ci sia. Lei invece, senatore Veronesi, condivide ciò che ha detto De Feo e quindi è dell'avviso di mantenerlo in quel posto.

V E R O N E S I . No, dopo le dirò.

F E R M A R I E L L O . Molto bene, attendo con ansia.

V E R O N E S I . Molte colpe della Radiotelevisione sono addebitabili a voi.

F E R M A R I E L L O . Se vi sono colpe nostre faremo ammenda, ma siccome il discorso è portato nel concreto non potete carvelà con frasi vaghe: ad un certo punto dovrete giungere alle strette, cioè al voto su mozioni. E a quel punto vedremo se porterete il can per l'aia o assumerete la vostra responsabilità.

Come dicevo, capisco pienamente il senatore Spigaroli e già un po' meno il collega Iannelli nonostante egli sia socialdemocratico come socialdemocratico è De Feo. E mi rincresce, non essendo stata presentata una mozione socialdemocratica, di non conoscere pubblicamente l'opinione di Iannelli e del suo Gruppo a questo riguardo. Ancora meno però capisco le incertezze qui manifestate da altri colleghi, amici o compagni. Il collega De Vito, ad esempio: che cosa ha egli da dire sulla questione? Non si può far finta di nulla. Nella sua mozione egli parla di promozione democratica della RAI-TV. Questa promozione vorrebbe egli realizzarla con De Feo? Il collega De Vito dice inoltre che in attesa della riforma legislativa bisogna assicurare la dignità professionale di quanti operano nella RAI-TV. E questo obiettivo

vuole realizzarlo con lo schedatore De Feo? Questa è la sua mozione, caro senatore De Vito, e su questi punti bisogna essere chiari. Lei sta parlando di tutela dei dipendenti della RAI-TV. E questa tutela lei l'assicura con De Feo vice presidente? Oppure è contro la vicepresidenza di De Feo?

D E V I T O . Visto che lei fa riferimento alla mia mozione, dovrebbe sapere che sull'accaduto specifico al quale si riferisce la persona di De Feo ho espresso con molta precisione il mio giudizio in sede di Commissione di vigilanza.

F E R M A R I E L L O . Ma lei ora sta parlando a nome del Partito democratico cristiano.

D E V I T O . Ma in questa mozione che rappresenta elementi di prospettiva della RAI-TV il discorso su De Feo non c'entra.

F E R M A R I E L L O . Quindi praticamente lei ribadisce l'opinione che ha espresso allora su De Feo? Questo è il punto: o lei ribadisce questa opinione, ed io in questo caso ne sono lieto, cioè esclude che uno sviluppo democratico della TV si possa fare con De Feo vice presidente; oppure non ne parla, e allora non ci dà alcuna garanzia, poichè vuol dire che vuole fare la riforma della TV avendo alla direzione i controriformatori. Di qui non si scappa. Comunque sentiremo poi cosa al riguardo avrà da dire.

Per quanto riguarda i compagni socialisti ho dato atto poco fa al collega Cipellini di aver espresso chiaramente la sua opinione su questa faccenda. Ricordo inoltre che su tale argomento ha già parlato Di Primio alla Camera, ha già scritto Banfi e c'è stata una mozione del comitato centrale del Partito socialista italiano, approvata all'unanimità, che chiedeva l'allontanamento di De Feo. Vorrei sapere che senso hanno oggi queste posizioni: hanno ancora un senso o no? Dite! Parlate!

Comunque, dopo De Feo che cosa farete? Confermerete tutta l'attuale gestione in modo che tutto rimanga come prima? Mi rincresce che il collega Cipellini non sia pre-

sente in questo momento perchè vorrei ricordare che in Commissione di vigilanza, a questa specifica domanda, i colleghi Abbiati e Cipellini risposero che la normalizzazione non deve significare il mantenimento dello *status quo*, ma deve significare l'evoluzione dello *status quo* verso uno sbocco democratico. Allora, se questo è ancora vero, come si concilia la volontà di confermare tutta l'attuale screditata gestione con la esigenza di andare avanti?

Naturalmente desidero sottolineare il fatto che le forze democratiche — e noi in primo luogo — hanno ottenuto, su questo terreno, taluni risultati. Tanto per cominciare, ieri il consiglio di amministrazione dell'azienda non ha avuto la forza di imporre la soluzione del problema delle nomine dei dirigenti della RAI-TV: lo ha rinviato al 7 luglio. Prendo atto di questo fatto che non so se è avvenuto in segno di rispetto per questa discussione o perchè la Democrazia cristiana non è riuscita ancora a fare tutti i suoi giochi. Forse una soluzione poco funzionale per l'ente radiotelevisivo, come dicono i dirigenti democristiani, ma politicamente semplice si sta rivelando invece complicata. Su tale questione comunque, in questo dibattito non si può tacere. Occorre dire cosa si vuol fare: se cioè si vuole mettere nella pentola che bolle un coperchio pretendendo poi che non scoppi.

Qui non si tratta, colleghi socialisti, di difendere una collocazione che avete, all'interno della RAI-TV. Questa collocazione — almeno apertamente — non è discussa. Allo stato dei fatti non è contestata. Occorre che sulla politica della normalizzazione voi prendiate posizione. L'inquadramento al vertice della RAI-TV richiede da parte vostra non già una difesa di « collocazione », ma un discorso di linea.

Quando vi siete mossi su una linea, avete avuto sempre dei consensi; anche sul terreno elettorale, il 13 giugno. Allora impegnate il Senato su una linea, impegnateci su una proposta politica affinché noi ci si possa cimentare con essa.

Voi stessi stabilite un nesso tra gestione e riforma, e questo nesso lo confermate nella mozione che stiamo discutendo. La riforma

della RAI-TV, illustri colleghi, come le riforme della casa, sanitaria, dei patti agrari o universitaria, riteniamo che non si possano fare senza l'unità delle forze riformatrici, cattoliche e laiche, senza il PSI e, soprattutto senza il PCI.

Tanto più non può realizzarsi la riforma della RAI-TV nel momento in cui la Democrazia cristiana si sposta a destra congiungendosi alle forze conservatrici e anche reazionarie e si prepara a sferrare nuovi attacchi contro la politica riformatrice e di sviluppo democratico. Una situazione di tal genere, pericolosa per molti aspetti, merita una risposta.

Ora voglio chiedere agli amici ed ai colleghi della sinistra antifascista e riformatrice in quest'Aula: qual è la risposta che noi ci accingiamo a dare? Essa non può essere confusa e vaga: deve essere lucida e ferma, se veramente vogliamo fare qualche passo innanzi intanto verso la riforma della RAI-TV. Viceversa il discorso continua ad essere falso come lo è stato per venti anni. Sono vent'anni difatti che la Democrazia cristiana parla di riforma. Tutti parlano di riforma, ma non si combina nulla, non si riesce a fissare alcuna scadenza, alcun punto perchè chi ha il potere nelle mani lo tiene ben stretto a danno di tutta la società nazionale.

Mi pare che il dibattito che abbiamo iniziato debba aiutare a costruire questa risposta democratica, a partire dalle nomine che costituiscono la premessa della riforma. Sentiremo il Governo a questo riguardo; sentiremo cosa ci dirà il senatore Bosco. Abbiamo sentito il presidente Colombo affermare che le nomine non devono pregiudicare la riforma: vogliamo capire meglio che cosa significa questo. Per il Partito repubblicano l'onorevole Compagna ha affermato in modo specifico che bisogna cambiare gli uomini per dare credibilità alla riforma. Questo lo dicono i repubblicani. E gli altri che cosa dicono?

P R E M O L I . Occorre che siano comprese anche le opposizioni in tali nomine.

F E R M A R I E L L O . Il collega Premoli è così ottimista da commuovermi. A

questo punto non potrei che applaudire. Evidentemente siamo all'ultimo leibniziano.

Dicevo, aspettiamo di sapere a questo riguardo cosa pensa la maggioranza; naturalmente cosa pensa in concreto.

Il presidente Colombo in sede di Commissione di vigilanza ha posto talune questioni precise: ha detto, ad esempio, riguardo alla riforma, che occorre approvarla prima della scadenza della convenzione e cioè prima del dicembre 1972.

A tale scopo si è impegnato a presentare entro la fine dell'anno in corso il disegno di legge governativo affinché, nel confronto con i disegni di legge presentati dai diversi Gruppi parlamentari, si possa giungere, con un congruo anticipo rispetto alla data di scadenza della convenzione, all'approvazione da parte delle Camere della riforma stessa.

Molto bene! È un'affermazione importante. Allora perchè non fissiamo le cose più in concreto? Perchè non fissiamo tempi precisi dando così garanzia che la centesima affermazione fatta dalla Democrazia cristiana abbia un'efficacia pratica?

Il senatore Cipellini dice: io sarei d'accordo a denunciare, come voi comunisti proponete, fin d'ora, la convenzione. Però chi ci dice che frattanto non intervenga un'altra crisi di Governo non prodotta da Rumor ma chissà da chi, per cui si rimarrebbe senza riforma e senza convenzione? Come si farà allora — dice sempre il senatore Cipellini — a governare la RAI-TV? Che cosa ci propone allora, in alternativa, il senatore Cipellini per dare garanzie al Paese? Nulla!

Il nostro Gruppo ha proposto invece l'inizio del dibattito al novembre del 1971 facendolo coincidere con la denuncia della convenzione, per impegnare sul serio Governo e Parlamento a concludere in pochi mesi i lavori, a giungere infine dopo tanti studi e tante chiacchiere alla riforma della RAI-TV.

A queste questioni bisogna dare una risposta. Se la nostra proposta non è soddisfacente, se ne presentino altre, purchè emerga chiaramente la volontà precisa di andare alla riforma. A questo riguardo sen-

tiremo cosa dirà il collega De Vito che parlerà oggi a nome della Democrazia cristiana; e sapremo se finalmente la Democrazia cristiana è in grado di parlare chiaro. Ricordo che il collega di partito del senatore De Vito in sede di Commissione di vigilanza, l'onorevole Granelli, dopo il dibattito con l'onorevole Colombo, ha richiesto alla direzione del suo partito di riunirsi per esaminare l'impostazione, i tempi della riforma della RAI-TV, i problemi della normalizzazione della gestione del servizio nel periodo transitorio ed il potenziamento dei poteri di controllo della Commissione di vigilanza in considerazione del fatto che la Democrazia cristiana risulta sempre più isolata nei dibattiti parlamentari e di fronte alla pubblica opinione democratica. Ora non so se questa riunione della Democrazia cristiana vi sia stata e cosa sia stato deciso. Ascoltando il collega De Vito avremo forse un altro esempio di vacuità.

Ma i colleghi socialisti, uscendo allo scoperto, cosa intendono proporre in concreto? Anche riguardo ai problemi del personale, in considerazione dell'attacco in atto dei dirigenti aziendali aizzati dai fascisti di ogni risma (visto che c'è, come si è visto, un rapporto, bene individuato dai sindacati, mi pare, nel documento fornito a noi tutti, tra politica del personale e politica di riforma) mi domando — tenendo conto che tutte le leggi di tutela del lavoro, con particolare riferimento allo statuto dei lavoratori, sono puntualmente violate all'interno della RAI-TV — cosa si fa da parte del Governo per assicurare la corretta ed integrale applicazione delle leggi in vigore? Sono cose alle quali occorre dare risposta, altrimenti il nostro dibattito può risultare scollegato dalle attese e dagli interessi dei dipendenti della RAI-TV, solo grazie ai quali, nonostante il caos dell'azienda, riusciamo ad avere ogni giorno dei programmi televisivi.

VERONESI. E gli ibernati che non lavorano?

FERMARIELLO. Bisogna fare in modo che vengano scongelati e messi a la-

vorare. Ma questo non si fa con De Feo, con questa gestione. Vedo dai cenni di assenso che il collega Veronesi è completamente d'accordo con me; c'è veramente un'evoluzione travolgente del liberalismo di cui mi rallegro.

P R E M O L I . Sono cose che domandiamo da un pezzo.

F E R M A R I E L L O . Molto bene, allora siamo in molti a domandarle. Rivolgiamoci dunque al ministro Bosco e a lui domandiamo cosa il Governo intende fare al riguardo. Questa questione va affrontata, perchè si tratta di favorire un nuovo ruolo, una nuova assunzione di responsabilità del personale all'interno dell'azienda, se veramente si vuole tutelare l'autonomia creativa e la libertà di espressione dei dipendenti della RAI-TV nel rispetto del dettato costituzionale e trovare nuovi, validi sostegni nella lotta per la riforma.

Ma come si fa tutto ciò senza cambiare la politica di gestione? Pensate di farlo con un uomo come De Feo? Con l'attuale gruppo dirigente?

I problemi posti esigono a nostro avviso, e lo ricordiamo nella nostra mozione, che si tenga conto del fatto che siamo entrati in una fase nuova in vista della riforma, in una fase transitoria. Tutti diciamo che in questa fase occorre affidare alla Commissione di vigilanza poteri straordinari. È bene che il Parlamento sappia che attualmente, circa il controllo sull'ente radiotelevisivo, esso non è garantito perchè la Commissione di vigilanza non funziona. Onorevole Bosco, nel dibattito alla Camera, ella si è congratulato, mi consenta questa battuta, con la vitalità della Commissione di vigilanza. Lei si è congratulato con la vitalità di un cadavere. La Commissione di vigilanza è cosa morta...

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Mi vuole spiegare perchè allora ne chiedete l'ampliamento? È una contraddizione in termini.

F E R M A R I E L L O . Appunto perchè oggi, nonostante il suo cortese apprezzamento, è cosa morta.

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ma prima il senatore Naldini ha detto che la Commissione non funziona perchè manca la volontà, non mancano i poteri.

F E R M A R I E L L O . Io ripeto che congratularsi con la Commissione da parte sua è stato un atto di estrema cortesia anche se ha del lugubre perchè siamo di fronte a un cadavere. Chi ha ucciso la Commissione? L'inefficienza di un uomo, peraltro assai valido in altri campi, qual è il presidente Dosi. Soprattutto però la mancanza di volontà politica — e qui ha ragione il senatore Naldini — della Democrazia cristiana che tende a svuotare, impedendo di esercitarli, gli scarsi poteri della Commissione.

Polemica a parte, occorre che la Commissione di vigilanza abbia poteri straordinari di garanzia, di controllo e di intervento in questa fase e fino alla riforma, sull'attività culturale, informativa, organizzativa e di gestione dell'ente. Tali poteri occorre ampliarli non già con una nuova legge — il che è aberrante — come propone il collega De Vito, ma modificando l'attuale regolamento.

D E V I T O . Non credo di aver detto queste cose.

F E R M A R I E L L O . Allora, escludendo che non sappia leggere, vuol dire che c'è un errore nello stampato del Senato. La mozione che ho sotto gli occhi, firmata da lei e da altri senatori, difatti reca: « Il Senato inoltre, in attesa della riforma legislativa della Commissione parlamentare di vigilanza... ». Se lei frattanto ha modificato il suo testo, io ne sono lietissimo.

D E V I T O . Glielo spiegherò nel mio intervento.

F E R M A R I E L L O . Bene. Sarebbe però singolare che la Democrazia cristiana

chiedesse una cosa che ormai tutti hanno scartato. I repubblicani chiedono la modifica del regolamento, la nostra posizione è nota da tempo a tutti, i socialisti parlano anch'essi di modifiche da apportare al regolamento per dare urgentemente poteri straordinari alla Commissione in attesa della riforma. Quindi parlare ancora, in questa mozione, di mettere in moto l'iter legislativo per dare nuovi poteri alla Commissione è assurdo.

Concludendo, ci auguriamo che il dibattito in corso possa contribuire a mettere in evidenza con chiarezza le posizioni di ogni Gruppo. Ci auguriamo inoltre che, almeno per quanto riguarda la parte democratica, antifascista e riformatrice di questa Assemblea, ogni sforzo sia compiuto per giungere alle necessarie convergenze per far sì che il Senato, con le sue decisioni, possa contribuire efficacemente, contro ogni minaccia eversiva, alla difesa e allo sviluppo sociale e democratico della società nazionale secondo la volontà espressa dal popolo nella Costituzione repubblicana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, penso che per rendere più utile l'intervento che sto per svolgere non valga la pena di riprendere in esame tutte le cose che abbiamo detto nel passato, per fermarci, a mio avviso, sull'ultimo punto interessante che è rappresentato dalla discussione che si è svolta recentemente alla Camera ed in cui ella è intervenuta, signor Ministro, e poi dalle dichiarazioni rese, per la prima volta e quindi in modo autorevole e responsabile dal presidente del Consiglio dei ministri onorevole Colombo, in sede di Commissione. Dovremmo anche cercare di rompere parlando della RAI-TV alcuni tabù, dai quali posso dire che tutti — poichè anche le eccezioni in fondo finiscono per confermare la regola — siamo legati.

Dicevo scherzando con un collega che nel passato vi era un signore che diceva che chi

toccava una certa organizzazione riceveva del piombo. La realtà è che oggi chi tocca o si interessa o cerca di approfondire il tema dell'ente radiotelevisivo — tema molto scottante e molto importante — finisce per essere colpito non dal piombo ma dal silenzio, che talora è peggiore del piombo. Gli esempi, sono infiniti e noi ne abbiamo dato prova più volte. Esistono nella RAI-TV uomini pregevoli che sono ibernati: fanno parte dell'organigramma interno, percepiscono degli stipendi, anche abbastanza buoni, ed hanno il solo dovere di non far niente. Questo perchè non devono disturbare altri che operano con interesse di parte nell'ente. In questo ente dove dalla parte politica che riesce in determinati momenti a prevalere e così a condizionare l'ente medesimo, si riversano ondate su ondate di personaggi politicamente maturati.

La realtà è tale che noi siamo sommersi letteralmente di lettere anonime che ci narrano di fatti e misfatti in argomento. Ebbene, esaminando tutto ciò che in tali lettere viene detto (indubbiamente non usiamo, tali lettere per fatti esterni), ne viene fuori una regolarità di ripetizione di nomi e di fatti per cui vi è da presumere che una certa veridicità di fatto e di fatti sussista. Se facciamo allora un coordinamento di tali fatti, ne viene fuori — per usare un'espressione che piace molto al Presidente del Consiglio in questo momento — un ventaglio di forze politiche, incentrate principalmente su quelle che hanno responsabilità di Governo, forze politiche che hanno tutto commesso e stanno commettendo nell'ambito della RAI-TV gravissimi peccati; peccati alcuni dei quali, diciamo chiaramente, penalmente perseguibili qualora il tutto affiorasse e arrivasse alla giustizia. È pacifico, infatti, ad esempio che una persona che percepisce uno stipendio per dedicare tutta la sua attività all'ente radiotelevisivo non dovrebbe essere distaccata. Posso pensare — perchè non bisogna neppure peccare di rigorismo eccessivo — che un distacco parziale, anche proprio per la libera attività di coloro che operano nella RAI-TV e che in genere sono giornalisti, possa essere non dico giustificato, ma spiegato. Ma quando i distacchi sono plu-

riennali e non avvengono talora nell'ambito territoriale di Roma o del nostro Paese, ma hanno carattere internazionale, allora ci si deve chiedere realmente perchè alcune cose possano impunemente non solo accadere ma anche permanere.

Ci siamo premurati di leggere i resoconti di tutte le infinite discussioni che nel passato sono state fatte sulla RAI-TV e la conclusione è che dovremmo tutti una buona volta cessare da una politica di compromesso che avvilisce e vanifica i nostri sforzi. Ma la realtà è che da questa politica di compromesso non si viene fuori se non vi è una volontà politica chiara e netta di venirne fuori. Quale oratore di parte liberale che credo, nell'ambito della Radiotelevisione, non abbia alcun peccato da confessare — parlo come appartenente al gruppo politico, non per la mia persona — (al massimo forse, per ipotesi, qualche piccolissimo, modestissimo peccato veniale temporaneo), posso affermare che questa volontà politica non è possibile realizzarla se tutti i partiti, dalla Democrazia cristiana al Partito socialista che sono i massimi lottizzatori a tutti i livelli, dai socialdemocratici ai repubblicani ed anche, collega Fermariello, ai comunisti, se tutti costoro non avranno la volontà di autocensurarsi agendo, in modo correttivo, nell'ambito di loro stessi, di persone loro vicine. Per questo posso dire che questa volontà politica collettiva non si può realizzare se ed in quanto non la si vuole. E non importa dirlo a parole, bisogna volerlo nei fatti perchè — e qui rivolgerei il più caldo invito ad ogni parte politica — la verità è che la nostra espressione politica in atto non riesce a volere una moralizzazione della RAI-TV perchè tutto ciò che di poco morale vi è nella RAI-TV in gran parte è addebitabile a richieste, pressioni e cose che noi, come espressione politica, abbiamo finito per provocare.

Questa, signor Ministro, è la vera realtà della situazione e fin tanto che non affronteremo questa verità con una volontà politica di risanamento che prima di tutto è un risanamento interno ci troveremo sempre nelle condizioni di operare a vuoto. Ad esempio, il collega Fermariello dice: « la

Commissione non funziona ». Ed io mi permetto di dire che la Commissione funzionerebbe un tantino di più se i colleghi di parte comunista che hanno numero e persone sufficienti per richiedere certe applicazioni procedurali la volessero far funzionare. Noi vediamo che, quando la parte comunista vuole portare avanti alcune impostazioni, dimostra di avere capacità (e lo hanno rivendicato pubblicamente) e volontà per portarle avanti.

Se la Commissione non funziona non è solamente per quella presidenza, direi così di impostazione doro-morotea, del nostro presidente Dosi; non è per certi giochetti che vengono fatti all'ultimo minuto dove gli ordini del giorno vanno e vengono e non si sa mai quale sia il definitivo oppure perchè quando bisogna arrivare ad una votazione, viene detto dal rappresentante del partito di maggioranza, di responsabilità di Governo, della Democrazia cristiana, con un sorrisetto: guarda caso strano non siamo più in numero legale (infatti improvvisamente o qualche tempo prima alcuni colleghi di quel determinato Gruppo se ne sono andati); la realtà è che nella fattispecie anche il Partito comunista non ha interesse a far funzionare la Commissione. E perchè?

C A V A L L I . Questa è una scusa gratuita.

V E R O N E S I . Non è gratuita perchè da parte mia non uso fare affermazioni a vuoto. Riaffermo così che dove il Partito comunista vuole incidere vi riesce e dove il Partito comunista non vuole non incide. I comunisti hanno possibilità per fare convocare tutte le volte che lo desiderano la Commissione. Non nascondo che sono state prese alcune volte decisioni drastiche; non nascondo che la venuta del Presidente del Consiglio in Commissione sia accreditabile in parte proprio per la richiesta sostenuta dalla presenza numerica di parte comunista, ma la realtà è che nei confronti dell'ente radiotelevisivo (e distinguo: ente radiotelevisivo e Governo che si interessa di esso) voi usate, per così dire, un tipo di contestazione elastica, fate cioè delle

incursioni tipo guerriglia e non attacchi frontali, perchè non avete interesse a farli. Infatti una parte della lottizzazione dell'ente radiotelevisivo, specie a livello di piccoli e medi gradi, di fatto è vostra e da tempo, per cui non volete sconvolgere il sistema in atto nè portare la rivoluzione dentro; volete fare solo delle incursioni di guerriglia che hanno due compiti: prima di tutto proteggere per quanto vi è necessario ed opportuno le posizioni che già avete all'interno; in secondo luogo, ed è logico, cercate di guadagnarne altre al limite del massimo possibile.

F E R M A R I E L L O . Si accinga allora a votare la nostra mozione!

V E R O N E S I . La mia modesta esperienza di uomo che si è formato in Emilia Romagna dal 1943 in poi mi induce ad essere sempre molto diffidente anche quando voi portate doni, perchè non riesco mai a capire con quale carta questi doni sono avvolti. Abbiamo quindi ritenuto di presentare una nostra mozione e sui principi di questa, che troviamo abbastanza vicina a quella impostata alla Camera da parte dei repubblicani e ad alcune idee espresse dal rappresentante di parte repubblicana in Commissione di vigilanza, noi porteremo avanti la nostra posizione. Riaffermo però che se la Commissione non funziona come dovrebbe, questo è, in gran parte, addebitabile a voi, perchè non intendete affrontare globalmente il problema della ristrutturazione dell'ente radiotelevisivo, ma avendo voi già una grossa parte di potere all'interno di questo ente volete amministrare questo potere e possibilmente ampliarlo...

F E R M A R I E L L O . Che interesse politico ha a sbagliare bersaglio?

V E R O N E S I . Non ho nessun interesse; dopo mi permetterò di commentare le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio.

Parliamo ora del fatto De Feo, perchè non si parla più della radiotelevisione sen-

za che, ad un certo momento, non venga sul tappeto il fatto De Feo. Premesso che il passato, il presente e il futuro di De Feo è a noi estraneo e interessa più altre parti politiche che non la nostra, obiettivamente dobbiamo prendere atto di alcune verità. La situazione dell'ente qual è? Si è detto che la Commissione è una specie di cadavere, ma l'ente non è neanche questo, è veramente qualcosa di putrefatto da cui vengono fuori miasmi che stanno intorbidando da troppo tempo l'aria del Paese. Se il Governo volesse fare un pubblico sondaggio e volesse attuare un *referendum* popolare per sentire che cosa ne pensa l'opinione pubblica, e così i consumatori del prodotto dell'ente radiotelevisivo, le critiche sarebbero a non finire. Ma, indipendentemente dai vantaggi che ne possono trarre De Feo o la sua parte politica o altri noi diciamo: se la situazione è quella che viene denunciata da quest'uomo, nel senso che come vice presidente non riesce a fare certe cose, se egli stesso al circolo della stampa di Milano ha fatto quelle note gravissime affermazioni che qui non voglio ripetere, si può sapere chi comanda dentro, nella RAI-TV, si può sapere chi ha la responsabilità? Da un po' di tempo si ripete a noi liberali il facile ritornello: ma quando eravate voi al Governo di centro-destra che cosa avete fatto? A questo punto diciamo subito una verità: quando eravamo nei Governi di centro e avevamo presidente Papafava abbiamo purtroppo avuto la conferma che presidente, vice presidente ed altri non contano niente, poichè dentro la RAI-TV deve essere un organigramma segreto — si chiami massoneria atipica, si chiami mafia atipica anche essa — deve esistere un gruppo di signori senza volto che possiedono determinate tastiere con le quali muovono molte cose, delle cose non belle che si verificano. (*Interruzione del senatore Antonicelli*).

Pertanto noi come liberali, collega Antonicelli, possiamo essere d'accordo su questo punto. Abbiamo collaborato con lei in passato e nel convegno della Resistenza che abbiamo fatto a Milano abbiamo ricordato il suo nome e alcune cose che lei

ha fatto, per cui sarebbe stato opportuno che lei fosse intervenuto.

A N T O N I C E L L I . Se lo avessi saputo sarei intervenuto certamente.

V E R O N E S I . Erano presenti parecchie persone dalla Ruffini a Cagli. Comunque riaffermiamo che noi, come liberali, come uomini liberi, con tutti coloro che hanno la coscienza pulita, dobbiamo trovare un accordo generale per mettere a ferro e fuoco questo ente. Diversamente, se non lo si metterà a ferro e fuoco, con tutti quelli che vi operano male e che hanno gravi responsabilità, non si uscirà dalla situazione di crisi e da quel qualunquismo generico che tutto travolge: qui le cose non vanno, bisognerebbe far questo e via dicendo, sempre a parole. È ora che si finisca, nel nostro Paese, di continuare a fare affermazioni di volontà nei corridoi senza poi avere il coraggio di affrontare e risolvere frontalmente e chiaramente le posizioni.

In argomento la responsabilità massima è della Democrazia cristiana. Abbiamo sentito molte considerazioni di natura moralistica, molte considerazioni di carattere ideologico-politico per le conseguenze di un recente voto che non avrebbe allargato la base democratica del Paese. Questo significa che un certo numero di cittadini, sia pure per protesta momentanea, hanno respinto, non amano e dicono di non volere più amare la democrazia a causa della condotta politica dei partiti democratici. Questo investe così la responsabilità di tutti, ma massimamente del partito di maggioranza, della Democrazia cristiana. E allora forse — torno al concetto moralistico iniziale — dovremmo riconoscere che sta arrivando o meglio è già arrivata l'ora di smetterla di essere dei padri Zapata, di dire certe cose e di non agire di conseguenza. Il nostro popolo, i nostri giovani protestano, non intendono più accettare un comportamento farisaico da parte nostra. E quando dico da parte nostra mi riferisco alle nostre generazioni molte delle quali si sono abituate a mentire sapendo di mentire, si sono abituate ad assicurare certe cose

pur sapendo esattamente che non le eseguiranno. Pertanto, se vogliamo realmente affrontare il problema della moralizzazione della RAI-TV e se vogliamo dare una educazione civile ai nostri figli, che in tenerissima età sono davanti allo specchio televisivo ed incominciano ad assorbire dallo specchio televisivo quasi più ancora che non dall'ambito della famiglia determinati concetti e determinate conoscenze, dovremmo essere tutti d'accordo nel chiedere veramente un ampio rinnovamento ed una ristrutturazione che superi persone e cose per andare alla radice, cioè come far bene partecipare alla vita le nuove generazioni per capire quello che è bene e male, quello che è giusto e non giusto, quello che è bello e buono. Se non faremo questo, a non lungo termine sui nostri capi indubbiamente cadrà quello che nei testi antichi si diceva essere la vendetta divina, che non è poi la vendetta divina ma è la vendetta delle cose che, per non averle adempiute nel senso giusto, ad un certo momento provocano quelle che sono le giuste e doverose reazioni.

Signor Ministro, avevo ipotizzato un brevissimo cappello di ordine morale e ideologico ed avevo preparato invece tutto l'intervento in una contestazione di quello che aveva detto il presidente del Consiglio Colombo avanti la Commissione di vigilanza, ma penso che, quando uno riesce a dire alcune cose sentendole, non valga la pena poi continuare su quello che aveva preparato. Infatti forse quello che interessa di più è ricreare nel nostro animo, nelle nostre menti, una certa volontà che superi la abitudine della prassi politica.

Quindi non scendo a svolgere le considerazioni preparate e non vado ad illustrare la nostra mozione. Dico solamente che l'ente radiotelevisivo, per come si è comportato, risulta essere l'espressione, forse più brutta, di tutte le nostre colpe. E coloro che più hanno potere, coloro che più pesano nella vita politica hanno più responsabilità. Quindi rivolgo un invito che riguarda tutti all'autocritica anche di mia parte, per

quella che può essere la piccolissima parte di responsabilità, invito, però, che viene rivolto a coloro che hanno le maggiori responsabilità, sia nella maggioranza che massimamente nell'opposizione, di essere coerenti nell'affrontare questo problema e di non commettere altri peccati di omissione fra il dire e il fare, poichè tutte le conseguenze, purtroppo, poi ricadrebbero su di noi. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari